

Anno IV n. 3

maggio - giugno 2021

Associazione Italiana Maestri Cattolici - Sez. Maglie

Maestri in... Cammino



SOMMARIO

Maestri in... Cammino

Anno IV - n. 3

Fondatore Editore

Antonio Gnoni

Direttore responsabile

Rocco Aldo Corina

Condirettore

Giuseppina Agrosi

Caporedattore

Giovanna Pappaccogli

Settore cultura

Marisa Maraschio

Settore didattica

Maria De Donno

Giovanna Pappaccogli

Vita Associativa AIMC

Ester Cancelli

Settore scienza ed etica

Roberto Muci

Redazione grafica

Sarah Urso

Giovanna Pappaccogli

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email

giornaleaimcmaglie@gmail.com

Le foto di questo numero, ad
eccezione di quelle i cui autori sono
esplicitamente nominati, provengono
dal web.

EDITORIALE

Consuntivo di un anno scolastico... in tempo di pandemia –
Antonio Gnoni pagg. 3 - 4

VITA ASSOCIATIVA

Professionisti Educatori Maestri - Ester Cancelli
pagg. 5 - 7

LETTERATURA E POESIA

Infiernu cantu tredicesimu – Orlando Piccinno pagg. 8 -11
Poesie di Giusy Agrosi, Rocco Aldo Corina, Cosimo Renna,
Anna Pia Merico, Marcello Buttazzo, Tina Rizzo De Giovanni,
Titti De Simeis, pagg. 12 - 27

IL RACCONTO

Per una donna - Titti De Simeis, pagg. 28 - 29

ARTE E CULTURA SALENTINA

Repùtu canto VIII e canto XII – Giovanni Leuzzi
pagg. 30 – 35
Poesie di Giusy Agrosi, Cosimo Renna, pagg. 36 - 42

DIDATTICA E SCUOLA

Promuovere una pedagogia del movimento – Inconronata
Piacentino pagg. 43 – 45
Un poeta per amico – Debora Maria Botrugno pagg. 46 – 54
Gli esami, che stress!!! – Concetta Strafella pagg. 55 - 57
Il territorio e la natura: riallacciare rapporti tra l'io e il Noi –
Eleonora Bordon, Cristina Panozzo – pagg. 58 - 67
In-segnare alla mente, attraverso il cuore: il metodo euristico.
- Maria Gabriella de Judicibus pagg. 68 - 72

LINGUISTICA ITALIANA

Digitale, lingua e società – Rosario Coluccia pagg. 73 - 78

PSICOLOGIA

Covid e...pandemia emozionale – Roberta Menotti
pagg. 79 - 80

SOCIOLOGIA

Deutero-learning: apprendere ad apprendere – Mariselda
Tessarolo pagg. 81 - 88

BIOETICA

L'ECTOGENESI - Roberto Muci pagg. 89 - 91

Antonio Gnoni

**Antonio Gnoni**

Consuntivo di un anno scolastico... in tempo di pandemia

Finalmente, nel bene e/o nel male si è concluso questo anno scolastico, il secondo in tempo di pandemia, con i problemi di sempre, vecchi e nuovi, con le solite promesse di cambiamento e di miglioramento del funzionamento del sistema

scolastico italiano, con la speranza di rivederci a settembre in condizioni migliori. Un anno scolastico ancora caratterizzato da DAD, DDI, DiP (Didattica a Distanza, Didattica Digitale Integrata, Didattica in Presenza), in alcuni casi (vedi Regione Puglia) con un misto di DaD, DDI e DiP, consentendo da una parte ai genitori di scegliere tra le diverse opzioni e dall'altra di appesantire il lavoro dei docenti che molte volte sono stati messi alla mercè di genitori presuntuosi, ignoranti e, ahimè, in alcuni casi maleducati. Tutto da buttare? Certamente NO! La didattica ONLINE per un verso ha obbligato i docenti più riottosi e più tradizionalisti ad abbandonare, in parte, le vecchie guide, i libri di testo adottati, i manuali ormai abbondantemente superati, per l'altro li ha obbligati a cimentarsi con le nuove tecnologie multimediali, con gli accattivanti programmi informatici interattivi, con le lezioni in videoconferenza ecc... ecc...

Non che tutto abbia funzionato al meglio: tante carenze strutturali, di strumentazione, multimediale, di connessione, di carenza formativa e informativa hanno vanificato lo sforzo di tanti docenti volenterosi che hanno speso ore e ore per preparare al meglio la lezione del giorno successivo.

Una lodevole iniziativa, a mio avviso, decisa dal governo è stata la vaccinazione di tutto il personale scolastico. Un'iniziativa che va estesa anche agli alunni, se veramente si vuole che il prossimo anno scolastico si possa avviare una seria, fruttuosa didattica in presenza che può mettere in atto metodologie attive e cooperative, strategie didattiche di aiuto reciproco, di accoglienza e di inclusione di tutti e di ciascun alunno, indipendentemente dalle condizioni economiche, culturali, sociali e personali.

Antonio Gnoni

Si chiude un anno con molti punti grigi, ma si apre anche la speranza ad un anno nuovo diverso, migliore, ad un anno in cui ci si potrà stringere la mano, sorridersi e, perché no, anche abbracciarsi tra alunni, tra alunni e docenti, tra tutto il personale scolastico.

Ai bambini, fanciulli, ragazzi, docenti è mancata proprio la relazione umana, la vicinanza, la condivisione di un'esperienza di scuola e di vita.

Mi piace chiudere questo mio editoriale augurando alla scuola italiana un nuovo cammino, fatto di meno promesse e più fatti concreti; un cammino di nuovo slancio, di nuova passione, quella passione che ha sempre accompagnato l'opera della scuola italiana e dei suoi docenti che studiano, si aggiornano e si migliorano quotidianamente per il piacere di essere per i loro alunni maestri di scuola e maestri di vita.

Dott. Antonio Gnoni
Presidente AIMC Maglie



Ester Cancelli

Ester Cancelli

Professionisti Educatori

Maestri

La campagna adesioni prosegue in questo secondo anno di pandemia. L'AIMC continua ad esserci i nonostante il tempo sospeso freni ogni iniziativa Aprile 2021 : viviamo il terzo lockdown e si apre nuovamente lo scenario del tutto o quasi tutto fermo, tutto o quasi tutto chiuso. Un frenetico apri e chiudi anche per le scuole. Da marzo ad aprile di questo nuovo anno la classe in presenza , sostituita dalla DAD, ha subito una vera e propria tempesta improvvisa che ha travolto docenti e famiglie in un forte impatto di incertezza, paura, instabilità. Scuole aperte, poi chiuse, riaperte successivamente secondo i decreti caduti a pioggia di settimana in settimana; ne abbiamo subito le colorazioni nette e le sfumature cangianti - giorno dopo giorno- pianificate sul territorio dalle informazioni dei dati nazionali. E' trascorso più di un anno .Nella nostra vita si sono aperti scenari mai vissuti prima: adulti, giovani e piccoli travolti da un turbinio di protocolli variabili, oppressi da necessità territoriali che hanno dettato regole e restrizioni in nome della salute. Eppure nonostante divieti restrizioni e limiti la Scuola continua ad esserci. Si sospende la presenza nelle classi ma si accende la didattica a distanza. Per frenare il contagio si annullano gli incontri associativi ma la rete permette i webinar promuovendo incontri online, conferenze e tematiche che intrecciano opinioni e discussioni , argomentazioni e pianificazioni. Il sistema SCUOLA funziona tra regole imposizioni, e nuovi adempimenti burocratici necessari per dare continuità all'anno in corso. A chi lavora ed opera nella scuola la situazione sanitaria chiede costantemente l'aggiornamento e la revisione di metodologie, scelte e percorsi pedagogici. Occorre intraprendere nuove strade sui percorsi dell'educazione/istruzione e poter confluire su quelle finalità che dovranno convergere tutte al bene comune, per la sopravvivenza ed il benessere delle generazioni . La quotidianità ci rivela in ogni aspetto orizzonti tuttora poco chiari, mete offuscate da situazioni improvvise e mutabili. Per i Maestri e per i docenti di ogni ordine scolastico, le certezze acquisite dopo anni ed anni di esperienza, dopo tanto studio ed appassionata dedizione all'attività magistrale, vengono indebolite mettendo in discussione le conquiste pedagogiche degli ultimi anni.. Ci viene richiesto di essere sempre più al passo coi tempi, affrontare nuove sfide, essere pronti con proposte alternative e nuove energie necessarie a qualificarci in ogni situazione quegli adulti capaci e responsabili costruttori di futuro.

Ester Cancelli

AIMC, Associazione nata per maestri, docenti, educatori, ispirandosi al Vangelo, ha sempre tracciato il suo cammino dentro e fuori le aule, si è mossa al di là dei confini territoriali del comprensivo o dell'istituto, collaborando con altre realtà associative condividendo tempi di collaborazione e di progettazione, non si è fermata. Ha continuato a dare supporto e sostegno alla Scuola. Ha promosso convegni incontri conferenze webinar in rete permettendo formazione aiuto e collaborazione a chi ha la responsabilità di educare i giovani, ha sostenuto con l'apporto di esperti tutti i docenti che vivendo la quotidianità scolastica, oggi più di prima, avvertono la necessità del cambiamento. Da marzo 2020 le iniziative e gli eventi online promossi ed attivati sia dal Nazionale sia dalle nostre sezioni territoriali si sono susseguiti ed incrociati sui social. La nostra sezione ha accettato e condiviso i numerosi incontri provinciali tenuti sul web insieme al Forum delle Associazioni di Lecce con la responsabile Assunta Corsini, dirigente dell'Istituto Comprensivo di Lizzanello e con Gigi De Palo, presidente nazionale del FORUM delle Associazioni Familiari. Gli incontri hanno diffuso e condiviso il progetto G.E.C (generare figli, educare persone, costruire futuro) che ha lo scopo di sostenere le famiglie, lungo tutto il percorso educativo dei figli. La genitorialità è un pilastro fondamentale per contribuire allo sviluppo sociale: il Paese certifica negli ultimi decenni, un non trascurabile decremento delle nascite. Il progetto sostiene la relazione genitori-figli che è alla base dell'alleanza educativa, essa abbraccia la corresponsabilità tra Famiglia-Scuola-Sistemi Educativi, compresa la Chiesa: famiglia e chiesa sono i cardini dell'educazione cristiana e laica a cui AIMC si ispira. Navigando sul canale youtube si possono visionare ed ascoltare i webinar degli incontri di Forum.

Ma quale Scuola potrà divenire soggetto di cambiamento per il futuro della generazione contemporanea e di quelle che verranno? AIMC Nazionale - dal 20 al 22 aprile scorso - ha cercato di ipotizzare nuove formule, nuovi piani scolastici attivando tre giornate del webinar #percambiareilfuturo, idee e proposte per progettare la Scuola oltre la crisi». Ha coinvolto docenti ed esperti che da anni propongono un cambiamento radicale del sistema Scuola oggi profondamente necessario per affrontare le sfide educative, economiche e sociali del post pandemia. Gli interventi del Presidente Desideri, di Fiorin, Zampella, Rocco, Nicoli, Marrotta, Corradini, Moliterni ed altri hanno enunciato un nuovo assetto del sistema educativo. Dalla tematica dell'inclusione alla definizione dei saperi, dalle ultime conquiste tecnologiche ai confini della ricerca, tutti i partecipanti hanno sostenuto che nulla del passato è scontato, occorre guardare oltre l'orizzonte finora esplorato per poi proseguire sui confini di un nuovo orizzonte pedagogico.

Ester Cancelli

Ci si chiede:

Non è compito della Scuola dare senso al dopo? Come costruire il nuovo abbandonando ciò che per decenni ha dato frutto nel pensiero dell'educazione/istruzione? Si va oltre il pensiero di Piaget e Bruner?

Eppure i Maestri e i docenti tutti, insieme ai dirigenti e a chi vive nella scuola, hanno saputo affrontare la sfida del momento attivando la DAD, organizzando la classe in gruppi, alternando la partecipazione in presenza, hanno impegnato altri spazi oltre l'aula, hanno agito su metodiche laboratoriali più che sulle informazioni disciplinari. I limiti e le difficoltà purtroppo ci sono ancora; non tutto ha funzionato se si pensa ai numerosi studenti senza collegamento WI-FI, ai territori privi di rete, alle famiglie che non possiedono un pc.

Le tre giornate sul webinar hanno permesso ad AIMC di sottolineare luci ed ombre di un anno scolastico che si protrae tra incertezze e difficoltà. Gli interventi di specialisti professionisti e di numerosi docenti e ricercatori hanno tracciato il nuovo piano Scuola annotando come fondamentali alcuni punti:

- Strutturazione di tutti gli spazi scolastici privilegiando spazi aperti
- NO decisivo alla frammentarietà dei saperi e delle idee di pensiero
- Introduzione dell'Educazione Civica come strumento di percezione del sé persona in relazione con gli altri e con l'ambiente natura (cittadinanza attiva)
- Rappresentare in Parlamento la Scuola con maggiore frequenza promuovendo proposte di legge che risolvano le diseguaglianze e le discriminazioni territoriali e sociali.
- Pianificare per tutti i docenti la formazione in itinere per tutto il percorso magistrale.
- Il disegno delineato da numerosi esperti e da chi lavora sul campo può essere concretizzato se tutti insieme, famiglie docenti ed associazioni, troveranno accordi e condivisioni.

Augurando che tutto passi e la pandemia sia un ricordo del passato rinnoviamo ai Maestri l'invito ad essere protagonisti AIMC e di aderire al progetto «per cambiare il futuro». Aderiamo all'associazione anche quest'anno con il tesseramento 2021.

GEC SI RACCONTA...

Maria Luisa Troisi intervista Assunta Corsini, che parlerà dell'impegno e delle attività del Forum delle Associazioni Familiari di Lecce all'interno del progetto.

**VENERDÌ 16 APRILE 2021
ORE 18.15
IN DIRETTA SULLA PAGINA FB
@GEC2019**

**CAMPAGNA
ADESIONI 2021
AIMC**

ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

Assocati Insieme **Mente Cuore**

www.aimc.it

Ester Cancelli

ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI | Ozi@Scuola | 5110 | Ministero dell'Istruzione

#percambiareilfuturo
Idee e proposte
per progettare la Scuola oltre la crisi

**20 21 22 APRILE 2021
ORE 11.00 - 12.00**

Coordinato
Ester Cancelli

LIVE STREAMING
www.aimc.it

Intervengono
Ester Cancelli, Maria Luisa Troisi, Assunta Corsini, ...

AIMC
aimc.it

La Divina Commedia

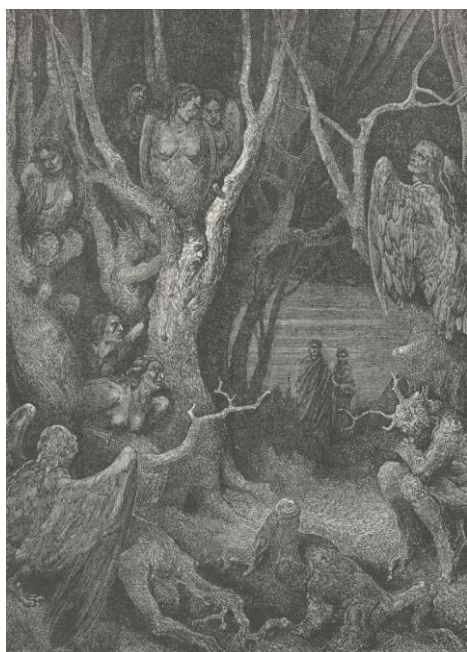
Infiernu

Cantu tredicesimu

Nessu disse ca èram già rrivati
a puntu giustu ca se putìa guatare
e se turnau rretu mparu ll'àutri frati.
Nui trasimme intra lle fronze 'mare
de nna buscaja tetra a rami ossuti
ca propiu a stenti ne facià passare.
Scorpi e spine, tronchi storti e muti
ca parìne mostri e, cussì diversi,
me mintìne paura e pinzieri cruti.
Susu ddha specie d'arguli mmersi,
jeu vidìa nidi de Arpie macare,
cu facce de fimmana, ca a vedersi
erane orride, occhi de sacare
spiritati e lu corpu comu aceddhi.



Orlando Piccinno

La selva dei suicidi,
illustrazione di Gustave Doré

Nsurtàra li trujani alle Strufare,
minannu stercu a quiddhi poareddhi,
spergiuri e jella su ddhu tristu viaggiu.
E lu mesciu: - nun dar retta a ciuveddhi
fa finta ca nun viti e senti, t'aggiu
sempre dittu ca quistu ete infiernu
e ttocca ssunchi se no feci mme rràggiu.
Se jeu te cuntù fatti, fazzu pernu
su quante sacciu, ndi modu alla via
quiddhu ca viti lacchi giustu eternu.
Mo' statte ttentu mentre passi, mai sia
scuni quarche cima: senti ci morse!..
Perciò scanza occasione e cusissia.
Ma jeu ca ìa capitu picca, o forse
cu mme rendu cuntù, spezzai nnu ramu
e va sentu eridare percè se dorse
tutte l'argulu; secutàva scamu
e de lu puntu ruttu ssia mutu sangu,
come sia ìa ruttu nn'artu gramu.

Poi ntisi nna 'ùce: - jeu sta chiangu
 percè nun teni nuddha pietà e spani
 propiu mmie, ca già sta soffre e lengu
 ridottu a sterpu? Nei fòmme cristiani
 e dopu le sbaju fattu sulla terra
 ìmu avutu castigu, mancu alli cani!
 Tie mancai, ca teni anima aberrata,
 me strappasti nna manu, paru paru
 quiddha ca ccise mie! Mo' nferra
 lu ramu e m'intulu a locu amaru,
 ddhunca lu sangu sta èsse e ripara
 alla meju, nun èsser fiaccu o avaru.
 Cerca riparu, ncuddhai cima amara,
 mentre tremava tuttu comu v'inchiu;
 e lu duca fece cu mme custa cara
 ca 'ncor pe' la riògna sta ci trinchiu.
 Me scrisse quasi minchia cu mme scusa,
 ca cu mme scordu ttocca mme ne binchiu.
 Ci sinti? Dissi, perdura sta ottusa
 mente, ma jeu nun sapia propiu gnenti,
 ca cinca se ccise nterra fece fusa
 e, a quante par nun serven pentimenti.
 Tie ca si' diventatu sterpu ossutu,
 comu te chiami?- e l'àrgulu: le genti
 de lu munnu me chiamàne Pier saputu,
 ca ne sapia de pinna; cunsijere
 traditor, poi dittu, percè mutu
 nvidiatu: e Federicu cridiu vere
 ddhe palore busciarde e assassine
 e, de fidatu, me scettàu a condulere
 priggion e patire riògne senza fine.
 Poi sfidai lu Patrunu de la vita,
 me ccisi sulu e li tristi ridine.
 Dopu mortu, Federicu de sita
 me fece la veste, percè se ncorse
 ca l'ia servutu e amatu e, trita
 de rimorsu la cuscenza soa, morse
 pe' la pena. Vanità de onor mundani!
 Fannu perder 1u sennu, se dice forse



La scena del XIII canto,
 immaginata da William Blake

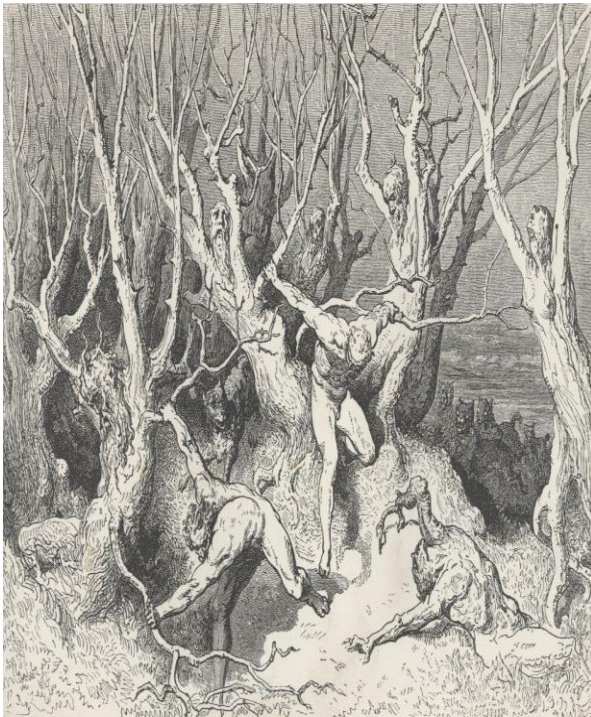


L'arbusto sanguinante,
 illustrazione di Gustave Doré

alla verità, ca è Diu. Poi li sovrani
de la terra pàssane, la vera speranza
vene scurdada e mo', mancu li cani,
su ridottu ligname spinusu e canza
nun tegnu cu chiangu, me disperu,
castimu l'ura e stu dolor de panza. -
Stese cittu, forsi chiangia e, a dire veru
jeu rimasi senza verbo. E lu mesciu:
- mprufitta, ca quistu spirtu sinceru
ete e sape muta puesia e nun è sguesciu.
Riceviu torti nvita e fòe fedele
a gloria terrena e mo' stave ruvesciu.-
Vedennu ca l'ucca mea sentia fele,
Virgiliu disse: - spiega a stu pueta
comu hai fattu cu diveni stele
sterpusa dopu la morte.- "Sta meta
mèritan quiddhi grandi sventurati
ca cridine lu munnu de cupeta.
Ma quannu vittime de l'uman peccati



La selva dei suicidi,
Priamo della Quercia



Gli scialacquatori,
illustrazione di Gustave Doré

pàtene vileni e rivan alla zeta,
non per voler de Diu o de li frati,
bràndene nnu stilu cu man concreta
e se dàne nnu corpu drittu in core,
l'anima se diparte tutta inquieta
e Minosse la zicca cu riu furore,
la jèntula addhunca ccappa ccappa
intra sta mara serva. Poi sen more
e a postu sou èssen sterpi e la tappa
divene fissa ab eternu! Della Vigna
Pieru, ecculu chianta e nun ci scappa!
Lu dolore ca l'Arpie chin de tigna dàne
è cucente: sempre a rusicàre
ste fronze chin de sangu; una ncigna
e l'àutre sècutane senza bbentare.
Spettamu lu giurnu de Josafatta
e puru nui rii sciamu a ripijare
lu corpu ca ccidimme e me scatta
lu core percè rrèstan ste liune mare,
nun ìmu dirittu e Diu fa parapatta!"
Tuttu de paru sentimu cridare
comu sia ca lu porcu è scappatu
e vene braccatu ca lu vòlen scannare.

Viddi ggente cu cutursu rranfatu,
nuda, ca fuscine comu..dannati
e parìa ca quistu era lu lor fatu.
Poi, a rretu quisti,tanti cani rraggiati
ca secutane a morte ddhi ossessi
cu lli squàrtane, poèri sventurati!
Guardai meju tutti quiddhi rei fessi
ca fuscine e canuscivi unu ca rretu
nun la faccia e sगतava, ma lu lessi
ca se numava Lanu: in cuncretu
sulla terra scialacquau tuttu e morse
cumbattenna l'Aretni e nuddhu vetu
mise alle cose soi. Ca se forse
ìa statu cchiù prudente e carbatu
armenu l'iane rrimaste le borse
cu fazza bene. Jeu sentia latratu
de cagne e poi lu poeru tristu Lanu
bbentau e ddhe rie bestie de peccatu
ficera brani cu crande baccanu,
ridottu ferse ferse e derelittu
e ciueddhi osàu lli desola nna manu.
Lu mesciu me ziccàu tuttu afflittu
e cercau cu sape addhunca i lamenti
se sentine, intra ddhu boscu fittu
ca le fiere ine scuvertu e, comu gnenti,
mordennu tuttu l'ine sconquassatu
ddhu cespugu mmaccatu e sanguilenti.
-Cce nn' ha. ùtu lu Giacumu scacatu
cu sse scùnne intra mie? Listessu
L'hane zziccatu e poi divuratu!..-
Dimandau virgiliu: - ci sinti? Spessu
vui sterpi ve duliti, quannu spezzate
vènene ste fronze. Cce t'è successu?--
- Me chiamu Roccu, aggi pietate,
riccòj li rami rutti, fane la lista!
Su' fiorentinu e mme ccisi, frate,
mpicatu a casa mea ca è cussi trista!..



Dante raccoglie i ramoscelli nel bosco
dei suicidi,
illustrazione di Giovanni Stradano

L'alba dopo la notte di San Giovanni

Il sortilegio è compiuto
il Sole ha baciato la Luna
Sibilla si è ricongiunta ad Archimede
Le Anime
Si sono respirate nel tempo
Alla flebile luce della notte
Sfiorandosi
Al vento di tramontana
Non restano che i sospiri
Dispersi nel fruscio dei fili d'erba
Nel fremere delle foglie del Noce
Complice e testimone di riti antichi
E sempiterni congiunzioni astrali
In punta di piedi l'alba s' affaccia
Spalancando i lustri al nuovo giorno
E raccogliendo i desideri
Confusi
Con le vesti sparse sui prati.

Giusy Agrosi



Oltre la notte

Ti aspetto lì
Dove l'orizzonte impavido
S'incendia di passione
E trascolora il cielo

Ti aspetto oltre le rocce
Che accolgono pazienti
I miei pensieri
Densi di sale cristallino

Ti aspetto fra le nuvole
Che giungono ribelli e fiere
A confondere il domani
Fra l'azzurro e il cuore

Ti aspetto qui
Dove la tua voce giunge
Ad ogni istante
Persino nel silenzio
Di parole sincopate

Ti aspetto fin dall'alba
Quando la notte
Si lascia pastellare di colori
Ed io mi lascio naufragare
Senza meta.

Giusy Agrosi

Foto di Umberto Panico

PAN

Cappero

M'allungo lentamente
Fra le ossa nude della terra
E attendo del sole
Le carezze
All'alba ed al tramonto
Splendo
Fintanto che raccoglierai
I miei fiori
Bocci saporosi di salmastro
Con cui ricorderai
La bellezza dell'estate
E ad occhi chiusi
Rivedrai
Pelle di luna
Sfiorata da piccoli
baci
Che ora cerchi
Fra i cucunci
Col vento dispettoso
Di maestrale
E che il mare culla
Vigoroso
Fra le sue prevedibili maree.

Giusy Agrosi



ANFORE BLU

Ti guardo, candida luna
nelle notti insonni
irrorate di cibo frugale
sulle rive d'un mondo lontano.

Pura, sorridente fra onde marine
annunci l'alba col canto
delle lucciole
su questa terra di anfore blu
ardente come le nevi
d'autunno, crepitante
come il sole di mezza estate,
come farfalla
nel vuoto dei tuoi occhi.

Rocco Aldo Corina



OMBRE STANCHE

Ombre stanche su casolari di pietra
sognano vele bianche
anche di notte.

Nei rifugi del vento
solo conchiglie di luna
e cieli rossi come favole di carta.

Sulle pareti l'odore dei fiumi
mi giunge con la luce dell'alba
mentre alberi cadono su coralli di brina
lungo pietre smarrite nel vuoto.

Vedo stanze e pareti bianche
negli orizzonti avidi di cielo
e ancora fiori azzurri e stelle rumorose
sulle colline adamantine
ruvide in viso
come lucerne nei boschi di maggio.

Rocco Aldo Corina



Nel fresco candore di una nuvola

Nel fresco candore
di una nuvola
porto l'anima
a riposare
e in quel silenzio
celestiale
il cuore calma
il suo battito veloce.
Rinserro l'uscio.
Che nessun vento
disperda
dei sentimenti
l'irresistibile profumo
e il delicato odore
di incenso e spezie.
Da quassù
l'Oriente
è più vicino.

Cosimo Renna



Foto di Antonio Quarta

Girasoli

Protesi al cielo
azzurro e terso di giugno,
ritti sulle punte,
ne seguono il profilo
nell'andare del giorno,
sognando poi di notte
l'abbandono all'amore
come Clizia sognava di Apollo.
Ma all'alba
ricomincia il gioco delle parti
e fugge il sole
sotto lo sguardo adorante dei girasoli,
ritti sulle punte,
protesi all'eterna bramosia.

Anna Pia Merico



L'estate dei ricordi

Una stradina sterrata e polverosa.
Un muretto a secco
carico di rovi e more selvatiche
su cui, timorosa delle spine,
le manine tendevo
ad afferrare quei piccoli dolci frutti.
Tutt'intorno
ulivi secolari e frutteti odorosi
carezzati dalla fresca brezza di Tramontana
che giungeva dal mare, verde giada,
nella città Porta d'Oriente.
Giocavo
nella frescura delle grotte
nel mio giardino
e fuori tutto era assolato
e frinivano le cicale d'agosto.
Io impastavo acqua e terra rossa
in buche scavate dalla roccia
immaginando di preparare
lauti pranzetti per folletti immaginari
celati dietro strane zucche lagenarie secche.
Mio padre
coglieva solerte ortaggi e frutta
mentre mia madre,
radiosa nel suo prendisole bianco e rosso,
imbandiva variopinti mazzolini
di dalie e bocche di leone.
Lì ho seminato
i miei ricordi di bambina.
Lì ho dipinto ad acquerello
tutte le mie fantasticherie,
ignorando trama e ordito del mio destino.

Lì ho salvato
la password del cuore.
E ora che tutto è mutato
e quel giardino non è più mio
resta solo il rimpianto
di quei giorni spensierati
e di quei folletti a farmi compagnia.

Anna Pia Merico



BAGLIORI

Sono stanco
degli abbagli insensati
del mattino.
Quei bagliori
di fitta luce
evocano
sguardi negati.
Quelle meraviglie
di sole
richiamano
il tuo sorriso
che nel cielo s'affanna.
Le mie mani
sono stanche
di vagheggiare
gli inganni.
Il mio respiro
s'accorda
sulle note
d'un afflitto costato.

Marcello Buttazzo



Foto di Fernando Venuti

PER LE ROTTE DELLA NOTTE

Per le rotte
della notte
seguirò
la fluente scia
del tuo fiato.
Seguirò il baluginio
dei tuoi occhi
nella notte.
Astri
che fanno innamorare.
Nella notte,
per le rotte dell'amore
ascolterò chetamente le tue parole,
parole - incantamento
parole seducenti
che sono la più vera filosofia
che vorrei praticare.
Ti ascolterò
nella notte
che narri
il lucre del giorno
la sorpresa delle albe.
T'aspetterò per strada
ancora una volta
per vedere sfavillare il sole,
il sole di notte.
Tu, vestale di sogno
maga
della mia sorte,
per le rotte
della notte.



Foto di Massimo Rolando

Marcello Buttazzo

PERDERSI ANCORA

Perdersi ancora
nei cunicoli del tempo
labirinti inestricabili
dialleli tortuosi
tra glabri sogni
bruciati ai solleoni
mentre stritola
la luna residui
di stagioni verdi
che la xylella ha
arso come fuoco
distruttore e maligno
in scheletri ardenti
dentro il cuore
degli ulivi mozzati
grida la sera
di san Giovanni
riti apotropaici
e i sabba delle streghe
non hanno sortilegi
attesi e fiori di farfalla
cui adagiare ali podalirie
ne 'i voli diomedei
cui l'anima appende
il vizio di sognare.



Tina Rizzo De Giovanni

Bolle di cielo

Bolle di cielo
aurescenza di pulviscolo
dentro la nudità del cuore
per un impasto d'emozioni
alla nuda luce dell'estate
sensazioni d'infinito
l'anima si sdoppia e vola
per gratuite estasi
un cinabro diffuso
sulle ali del mondo
intreccia canestri
di molle felicità...
il concerto delle cicale
sui tronchi istoriati
da mani dei secoli
appronta miracoli
di risorta nuova vita
il cielo incendia
carri di grano
e falò di sole
per l'estate che nasce.

Tina Rizzo De Giovanni

CORTILI

Fa rumore
l'estate.
Chiede respiro
alla notte
nel cigolio
di persiane
schiuse.

Titti De Simeis



IN VOCE

Fu seta
a
sfiorire dal cielo
ocra ed argento
a
svestire la luna
fu notte
e
fu il mare a svegliarsi
fu il giorno
a
cambiarne il colore.

Titti De Simeis



LA MIA GENTE

E'
una manciata di
odori
in tasca
e fogli, letti
a memoria.
Il brusio
nelle strade accese
di sonno e
sparse
di cuscini vuoti.
La spuma
di un mare che
torna,
a reti colme.
E' un balcone che guarda
ad est
e chiede di accendere,
al giorno.

Titti De Simeis





PER UNA DONNA

Titti De Simeis
scrittrice, poeta, blogger

Voci colorate, guinzagli penzoloni e cellulari inquieti. Magliette accaldate, scollate su pantaloni sfrangiati, rombi di moto al semaforo e mani di donna sguaiate. Sulla schiena delle panchine messaggi d'amore sbiaditi da inverni spietati e, su selciati sabbiosi, impronte di una fretta che non lascia affanni. Non c'è caldo tra quei vicoli di fronde attempate, nel passeggio di un prete al vespro e il gioco di un bimbo su altalene di legno stinto. Dietro l'ombra di un albero un giovane amore litiga per l'inesperienza di un sorriso mancato, sui gradini della chiesa un venditore d'Africa parla ad un cellulare oltre mare. Un clacson impaziente del verde insegue una musica da una radio impossibile, un vecchio in bicicletta barcolla tra pensieri indicibili mentre guarda, seduta su una soglia di fiori, una donna in ritardo sui suoi sogni avvizziti.

Su un sedile, lontano, un uomo mi osserva. Capelli sciolti dal vento e giacca di lino, maniche piegate sui gomiti e occhiali da sole poggiati sulla fronte. Con stanchezza elegante, si passa un braccio sulle tempie. Continua a guardarmi e mi invita, con un gesto della mano, a sedermi vicino a lui.

Mi avvicino, curiosa. Mi chiede di mettermi accanto. Mi offre un ventaglio di carta di riso, lo accetto.

- Volevo conoscerla - mi dice.

- Perché? - gli chiedo.

- Per raccomandarle tutto questo -

- Cosa? - mi sento attratta dalle sue parole ma indecisa se restare. Mi soffermo sui suoi occhi, mi tranquillizzano.

- L'ho vista arrivare. Ho seguito ogni suo gesto: le sue mani sul suo taccuino, tra i fogli disordinati di vento, tra le cose nella sua borsa, tra i capelli, nel suo sguardo assente in cerca di pensieri da fermare, sui tasti del cellulare, tra le sue labbra che mordono l'impazienza. Lei scrive -

- Anche lei? - gli rispondo.

- Sì. Ma lei è una donna. Conosco quello che ha fermato in quelle righe, l'ho guardato insieme a lei, con la stessa calma e con la stessa dolcezza, con la stessa voglia di scriverlo.

Vede, vengo in questo posto da anni, in differenti periodi, in diverse stagioni, con gente che cambia ogni giorno o resta la stessa per molto tempo. Mi piace sedere qui e lasciare che la vita mi scorra affianco con tutto quello di cui è capace, bello o brutto che sia. Oggi ho visto lei, per la prima volta. Ho visto le sue mani aggiustarsi i capelli, scartare una caramella con la golosità di una bambina e giocherellare con la carta rossa, come accompagnando un viaggio nella sua mente che, non ha nemmeno idea, quanto mi piacerebbe conoscere. Io l'ho spiata come non ho fatto mai in vita mia. E vorrei che lei si vedesse, che lei sentisse le emozioni che mi ha trasmesso. Ho viaggiato in tanti posti, ho visto tante foglie cadere ai miei piedi, seduto su mille panchine in cento giardini, ho respirato la vita di così tante persone, ho chiamato per nome un racconto dopo l'altro, ho aspettato di essere pronto per una firma da lasciare a chi vorrà, dopo di me. Sono stato un ladro di vita da quando avevo vent'anni.

La rubavo e la chiudevo tra le parole cui affidavo il compito di darle la libertà, la stessa che io le avevo tolto. Lo facevo con spietatezza. A volte, invece, la salvavo dall'inconoscibile e da un silenzio ingiusto. E' stato il mio lavoro, il mio amore inseparabile, il mio tormento, la mia insonnia, la mia paura e il mio sesto senso, il mio digiuno e la mia insaziabile sete.

Ho avuto un solo cruccio: non riuscire a trovare nei miei occhi e nel mio animo la grandezza e la semplicità delle parole che solo una donna può avere dentro. La schiettezza disarmante, la sua verità vestita di grazia, la setosità cucita sulla tragedia e la ruvidità carezzevole.

Lei può, lei deve.

Quello che ha visto qui, quello che annoterà in altri luoghi, dovunque e comunque lei vorrà, quello che ancora non ha scritto e nessuno ha letto mai, quello che le preme sul cuore o le scalpita tra le dita. Non lasci che si perda nessuno di quegli accordi che le tolgono il sonno. Una donna che scrive è un cielo che si schiude, una mano che accoglie e un'altra che dona, un desiderio che immagina e un altro che vive di passione indefinibile e rara. Lo faccia, lo faccia per me -

Accenna un abbraccio discreto, un gesto nobile che scansa ogni volgarità.

Si alza e si copre la testa con un berretto di paglia.

- Qual è il suo nome? - lo fermo con voce indecisa.

- Glielo dico ma lei non lo scriva - e sorride, i pensieri chissà dove.

Mi confida il nome come fosse un segreto d'argento. Mi prende la mano, la bacia e va via.

Ho incontrato un poeta.

Ha scritto per me una poesia senza titolo. E mi ha strappato una promessa. Quella di donarla ad ogni donna. Per lui.

Titti De Simeis



Giovanni Leuzzi, docente e scrittore

Giovanni Leuzzi, formatosi su impegnativi studi universitari di classicità ed archeologia, già docente nelle Scuole Superiori, da sempre impegnato nella politica provinciale, è stato per lunghi anni consigliere comunale e vicesindaco di Cutrofiano.

Legato profondamente alla civiltà contadina e convinto sostenitore della tutela del territorio, della identità e dell'economia produttiva della nostra terra salentina, ha sempre operato per uno sviluppo che valorizzasse e riqualificasse il Salento come luogo di agricoltura di qualità, artigianato tipico e turismo sostenibile, puntando anche sullo straordinario patrimonio artistico, culturale e architettonico, ma anche di cultura immateriale, dell'intera Terra d'Otranto, del cui concetto identitario -egli afferma- dovremmo quanto prima riappropriarci e agire di conseguenza anche a livello politico e amministrativo.

Profondo conoscitore del territorio, ha operato tutta la vita tra politica e cultura: già negli anni '70 in prima fila per la tutela e valorizzazione della musica e della cultura popolare, di cui Cutrofiano è diventato uno dei grandi centri propulsori, con la valorizzazione dei cantori locali (Li Ucci).

E' stato tra gli ideatori e artefici del bellissimo Museo della Terracotta e della Ceramica di Cutrofiano, nonché presente per molti anni nella Commissione che ha curato l'organizzazione della annuale Mostra.

Tra i protagonisti dell'ingresso di Cutrofiano e anche di Sogliano Cavour nell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, continua a battersi perché il Salento tutto si riappropri di pezzi importanti della sua storia e della sua identità, tutelando e valorizzando le sue due lingue e la ricchezza e complessità della sua antica civiltà.

Nel campo più strettamente "culturale", ha approfondito, oltre che importanti percorsi storico-letterari, la conoscenza e l'indagine sulla storia del Meridione e del Salento, sulle varie espressioni della cultura locale (lingua, arte, musica, religione) e sulle evidenze linguistiche, espressive e documentali della macro-area della Grecia salentina.

Spesso impegnato in incontri, conferenze, presentazione di libri e convegni, è autore di indagini e saggi pubblicati su diversi volumi di studi, nonché del poema in dialetto salentino ed ottava rima "Repùtu pe lle chiazze salentine - Lamento funebre per le piazze rurali del Salento".

REPÙTU

Canto VIII

10. Sta lingua nošcia, nfatti, l'imu persa,
nferramu a mmalapena lu ertu ertu;
ddha crande 'rredità lassamme šcersa,
te ddhe palore è mmortu lu cuncertu.
Cchiú te na fiata me segnu alla mbersa,
cu... ddh'arfabbetu ca se sente spertu,
e tte vota... am ppulitu la parlata,
c'ave 'nni dai na bbella... carcagnata!
11. Cunta comu te mparáu la mamma,
mentru te día lu latte te la minna!,
ca ggh'ete, stu dialettu, comu fiamma,
ca, quandu našce, ggh'è ncora piccinna,
ma prestu crišce e llucore te nfiamma,
ggeddhu ca vula e pprima tocca 'mpinna.
Sta lingua me crišcíu, 'mmenžu 'lla via,
e nno lla nnecu, sia ca è... mmamma mia.
12. Cu ccunti bbonu, l'ái mparare a ssulu,
guardandu mbucca-mbucca mamma e ttata;
ogne palora, tie, la zzicchi a bbulu
e ggià te trase a mmente sestimata,
tessendu te la lingua lu lanzulu,
ca, sendu viva, ggià te l'ái mparata.
E ddhe récule, tutte torte e storte,
lássale pe lle lingue ca su'... mmorte!

13. E statte certu ca ggh'è nna furtuna,
se mpara lu dialettu lu vagnone!
Na lingua ca a ppurbàscianu schiattuna,
ca te fujazze poi caccia curone,
e a primavera te scemme mbuttuna.
La lingua te la mamma è nnu cippone,
ca, cu lle rizzate soe chiantate an terra,
te crappe duci ogn'annu... sbatterra.

14. Te st'addha cosa, poi, fatte capace,
la linguamatre è ccomu nu pilastru,
ca, se a rrècula d'arte se lu face,
le travi ppoggia addhái lu capumastru;
perciò, 'lla lingua toa, se ggh'è vverace,
ni poi ttaccare tutte l'addhe a ncastru,
e, ssendu tutte quante na famíja,
le mpara, lu vagnone, a mmeravíja.

TRADUZIONE

10. Questa nostra lingua l'abbiamo ormai perduta, oggi ne capiamo solo le parole più comuni; la grande eredità da essa rappresentata non è più coltivata ed è morta l'armonia che essa esprimeva. E spesso mi scandalizzo dinanzi a qualche stupido analfabeta, che odia il dialetto e, per darsi tono e importanza, cerca di parlare in italiano, che ti viene voglia di sferrargli un bel calcione nel culo.

11. Parla, fesso che non sei altro, come ti insegnò la mamma quando ti dava il latte dal seno: la nostra lingua è una fiamma che quando nasce è ancora piccola, ma ben presto cresce e t'infiamma l'anima, un uccello che vola contro il vento, ma prima si deve rivestire di piume. Questa lingua mi ha nutrito tutta la vita in mezzo a queste strade, né la posso rinnegare, come fosse mia madre.

12. Per parlare bene, lo devi imparare da solo, rubando ogni parola ed espressione dalla bocca dei genitori; ogni parola, così, tu la cogli al volo e già te la organizzi nella mente, tessendo man mano la bella rete della lingua, che è viva perché l'hai acquisita con l'uso in presa diretta. Né badare alle regole, che, essendo astruse, contorte e complicate, servono solo per le lingue ormai morte.

13. E non aver dubbi: se un bambino impara bene il dialetto come sua lingua madre, è una fortuna per lui. E' infatti, la nostra, una lingua che getta fuori i suoi polloni, che poi si caricano di corone di foglie e a primavera esplodono con le loro nuove gemme. La lingua madre è come il ceppo di una bella vite, che, con le sue radici profondamente piantate nella fertile terra, si carica ogni anno di dolci grappoli d'uva.

14. Convinciti di un'altra cosa: quella lingua è come un pilastro, che, se è costruito a regola d'arte, proprio su di esso il capomastro può poggiare tutte le altre travi; perciò alla lingua materna, se è vera, forte ed autentica, puoi collegare ad incastro tutte le altre che ti servono: esse, infatti, essendo tutte imparentate tra loro, sono meravigliosamente apprese dalla fertile mente dei bambini.

Giovanni Leuzzi

7. 'Nnanzi 'ddhe case, sempre tanti fiuri,
ddhi fiuri te na fiata, povareddhi:
carofaddhée te tanti culuri,
scèmbuli e fiurimàsci, li cchiú bbeddhi,
dalie e zínie ca ía cu tte nnamuri,
e ccrisantemi pe lli morticeddhi;
rusieddhi e astri chini te bbraffalle,
nastrini e vviolacciocche cu lle calle.
8. Le campanelle nchíane ogne ppurtale,
cu lli càlici perti viola e bblé,
cíciari e ttría a mmazzi allu canale,
ca le fèmmane nchíane li bbuchè,
cu lli cratioli cresti te sipale,
mentru l'occhiu curría alle pansé.
Lu chiápparu 'ddha 'nnanzi 'lla caseddha,
cu rrienu, cetratina e lla murteddha.
9. E, dde coste, nu stozzu te mbracchiatu,
o addhamenti na bbella staddhiceddha,
ddhunca la sera, dopu scapulatu,
ía la vurrásciana pe la ciucciareddha,
la mèju vèstia ca Ddiu n'á ccreatu,
ca tante vèduve, cu lla traineddha,
vane e bbeni faciáne te campagna,
sulu la ciuccia avendu pe ccumpagna.

TRADUZIONE

7. Vicino a quelle casette sempre tanti fiori, quelli di una volta, i fiori umili delle nostre mamme: cespi di garofani colorati, margherite gialle a ventaglio e piccoli pioppi verdi, dalie e zinie che ti facevano innamorare, e naturalmente i crisantemi per i cari morti familiari; vi erano poi ovunque boccioli di rose e astri settembrini ricchi di farfalle, nastrini e violaccicche in mezzo ad alte e bianche calle.

8. Le prepotenti campanelle rivestivano gli ingressi di case e villini, con tanti calici viola e blu; con i narcisi selvatici bianchi e gialli che abbellivano i canali, le nostre donne ornavano i vasi da fiori insieme ai gladioli selvatici presi dalle bordure campestri, nel mentre l'occhio di noi bambini veniva attirato dalle viole variopinte. Né mancava, accanto a quelle case, il capperò, l'origano, la cedrina e il cespo del mirto.

9. Accanto a quelle case vi era spesso una capanna aperta o, nelle situazioni più agiate, una piccola stalla, laddove, finito il lavoro, l'asina veniva accudita e fornita di fresca erba foraggera; animale benedetto, utile, pacifico, grazie al quale anche le vedove (e ve n'erano tante), attaccandolo ad un carretto, potevano svolgere i lavori agricoli, avendo per compagna solo la loro asinella.

Giovanni Leuzzi

Tie te ricordi?

De sta mantagnata
Visciu mare senza fine
Pethre pizzute
E scise scuse
Visciu navi luntane
Ca vannu lemme lemme
Addunca rriu prima jèu
Cu lu pinzieri
Nu musciu ca sta scama
Me torce l'occhi an terra
Pariti zzati nchianannu
Rrittu alla via
E terra purtata a spaddha
De fiche concertata
Ulie e quarche cornula
Filari de pimmadori russi e gialli
Cornetti e guardancielu
Ndacquati a manu
Cu l'acqua de cisterna
E poi brofumi de asilicoi
E gersumini janchi
E dopo picca passi
Na preula de ua fraula
N'aria piccinna
Nnanzu allu puzzu
Nu mmile
Na quartara
Na forbice e nu fierru
A ssusu a lu parite de la casa
Nu musciu scama ntorna
Ma jèu nu stau cchiui addhai
Storie passate
Perse
Luntane



Ca muti nun annu mai mparatu
E nui cuntamu cu l'occhi lucidi
Nnanzi na chiccara
E do pastarelle ...
Tie te ricordi ?
Jeu sarà cchiu'mutu
Ma tie puru le sai ...

Giusy Agrosì



Pupaneddhe

Scinnennu de "Luci" alla pineta
Quannu ca lu sole sta calava
Me cummannava a nonna
Cu portu nu mmile de acqua frisca
Pe cinca nunn era spicciatu cu fatica
Allu ritornu
Lemme lemme
Ddimurava inthra allu sciardinu
Dunca erane chiantate pupaneddhe
Scuse mmenzu i filari de fujazze verdi verdi
Scucchiava le piccinne
Le stricava sulla veste de cuttone
E li mintia inthra nu sicchiettu
Cu ddifriscale nu picca
- Nu li mangiare caudi, fija mea !
A nonna de luntanu me gridava
Scusa segutannu cu l'occhi
Fin ca jeu nu turnava
E ridia core cuntentu
Quannu uardava mozzacare
Menzu la terra
La nipute de città
Tutta presciata
Ca turnava scrasciata
E cu la ucca a risu.



Foto di Roberto Aloisio

Giusy Agrosi

Nei giorni di calura estrema, lo scirocco pare aver saturare i pori e l'afa rende difficili anche semplici funzioni vitali.

Si vive una dimensione sospesa fra la vita reale e l'oblio, in cui tutto sembra più faticoso; si cerca sollievo in stanze climatizzate, sorseggiando bibite alla moda, lamentandosi convintamente, sia pur nelle agiatezze della vita moderna.

E all'improvviso la memoria ci riporta indietro, ai tempi in cui il ghiaccio era merce preziosa e il refrigerio passava per i piccoli piaceri: acqua e limone da bere piuttosto che olio balsamico sulla pelle.

Così il poeta COSIMO RENNA si lascia trasportare dai ricordi fino ad un rituale familiare, legato alla liturgia delle caramelle "ghiacciamenta" consumate al tramonto dalla sua adorata Nonna Maria.

Ci rende, dunque, partecipi di un vissuto emotivo carico di affetto e nostalgia e lo fa servendosi della lingua del cuore: il dialetto, codice privilegiato capace di oltrepassare le coordinate spazio-temporali.

Impossibile non essere presenti vicino al proscenio in cui gli attori si muovono, rappresentando una scena apparentemente banale che però diviene emblema di quella esistenza semplice in cui affondano le nostre radici identitarie.

A jacciumenta.

Che cautu
che saccarezza
s'aje siccatu
puru u cannarile
vani
vani allu Criscenziu
e pjame
cinque lire
te jacciumenta.

Tutti li santi giorni
alla stessa ura
quannu mpunia u sule
la stessa storia.

U cautu la nfucava
sutava anca anca
nu riggettava
te nuddha manera,
vani ca ne tia
l'acqua cu lu limone
e cu lu jacciu,
vane ca la stricava
cu l'aju te menta
e tumu e rosamarinu .

Erane li cannaozzi
ca erane nu focu.

E santia refrigeriu
sulu
se sucava na jacciumenta
mentru pizzacava
na stiddha te tabaccu.

Ticia ca ndafriscava
finca a sutta allu vaddicu
addhunca lu sule
era ormai tramuntatu.

Ci sape ci ne passava pe la capu.

Eh Nonna
ci me mparasti fazzu
ci vizio m'hai lassatu
u Criscenziu nun c'è chiui
a jacciumenta a mposcia
nu me manca mai.

Cosimo Renna



Parlo con le pietre vive

U Tellu
s'aje zatu
è lucisciutu Tomineddiu.

Fuori
il cielo era ancora stellato
e la Luna
non aveva abbassato
il suo fascio luminoso
che metteva a nudo le pietre vive
dei muretti a secco.

Nonna
io ritorno a letto.

None none
ncete l'animali te cuvernare
e finu ca rivi a fore
u sule s'aje zatu.
Intra la limma
nc'è l'acqua murgiana
lavate a facce
susu alla banca
intra allu panaru
t'aggiu misu do tortani te cranu.

M'aspettava mio padre
coi motori accesi
per iniziare un'altra giornata di lavoro
senza sosta
senza qualcuno che ti portasse in dono
un frutto
una carezza
sopra la pelle
rossa come il fuoco.

Ogni lavoro
era intervallato da pietre vive
pajare segnate da calce bianca
e salsedine che il mare
sputava
ad ossigenare
quel duro lavoro.

Fino al tramonto
ed oltre
lo parlavo
con le pietre vive.

Poi puru pe mie
mpuniu lu sule
veni fiju
addunca riggetti lu core tou
carcannu terra russa te palore
an pettu a cinca te ose bene
susu ogni cosa.

Cosimo Renna



Incoronata Placentino



IL BAMBINO DA ZERO A SEI ANNI:
PROMUOVERE UNA PEDAGOGIA DEL
MOVIMENTO

Incoronata Placentino
Educatrice e Pedagogista

Nella prima fase di crescita del bambino, da zero a due/ tre anni e per tutta la fascia dell'età evolutiva, lo sviluppo motorio rappresenta solo un aspetto dello sviluppo complessivo del piccolo. Occorre osservare ogni libero atteggiamento corporeo che possa successivamente e gradualmente, con l'aiuto degli adulti, renderlo capace di equilibrio e di coordinamento. Se alla nascita il neonato reagisce con scatti motori automatici o movimenti riflessi, nel tempo con la maturazione del sistema nervoso e muscolare ogni manifestazione corporea spontanea diviene un atteggiamento controllato ed intenzionale. Durante la frequenza al Nido l'educatore/trice osserva il piccolo sdraiato sul tappeto o nel box per leggerne i primi approcci con la realtà intorno, egli va alla scoperta delle prime relazioni con gli oggetti, con lo spazio e con le persone. L'adulto che segue il piccolo interviene a correggere i movimenti che si succedono in modo improvviso ed incontrollato e solo in caso di evidente pericolo è consigliabile che l'educatore/trice sia accorto nel misurare il proprio intervento che sarà graduale e solo di affiancamento alla naturale gestualità del bambino, alla sua prima camminata, al primo salire un gradino. Un momento particolare della scoperta del proprio corpo, anzi del proprio viso, quindi del proprio «ego», è il guardarsi allo specchio. Il bambino comincia a riconoscere la propria immagine riflessa scambiandola dapprima per un altro. Ma sarà la guida dell'adulto a fargli scoprire se stesso aiutandolo con la sua stessa manina a toccare ogni parte del proprio viso. Il tatto, la vista, l'olfatto sono gli indicatori che invitano il piccolo a riconoscere il proprio corpo, a riconoscere quei dati sensoriali che lo invitano a muoversi, per andare in una direzione piuttosto che un'altra seguendo i comandi indicati da una voce adulta calma e rassicurante.



Ogni esperienza sensoriale va favorita e sollecitata insieme all'esperienza del movimento. Muoversi è il primo fattore che agevola l'apprendimento e rafforza le diverse capacità di prendere, afferrare, lanciare, camminare, salire, correre, strisciare, arrampicarsi. Attraverso il movimento, oramai nella fase dai tre anni in poi, il bambino è in grado di cercare, scoprire, giocare. Con il gioco e attraverso il movimento, diviene capace di presentare, rappresentare, mostrare, svolgere un ruolo e soprattutto capace di rapportarsi con coetanei e con gli adulti familiari e non familiari. Quando l'adulto decifra quello che fa il bambino, ne previene le situazioni favorendo gli approcci allo spazio e agli oggetti che lo interessano. Allora comincia la cooperazione / relazione che diviene pilastro del rapporto educativo tra l'educatore ed il piccolo. E' tempo in cui bisogna occuparsi dello spazio intorno che diviene campo di esplorazione e di esperienza continua. Occorre che l'ambiente intorno sia adeguato al movimento che non sempre, anche verso i tre anni di età, è equilibrato e controllato. L'adulto lo guida, lo soccorre senza essere intrusivo, occorre predisporre quegli oggetti che sanno sollecitare fantasia e curiosità e che potranno favorire un primo grado di autonomia. Con la replay, (ripetizione), si può mostrare più volte al bambino l'uso di uno stesso oggetto ed incoraggiarne la manipolazione senza forzarlo. Diviene quindi necessario, per l'educatore/ricca l'utilizzo del diario perché è uno strumento privilegiato che permette di accertarsi degli errori e dei progressi del piccolo durante i percorsi delle varie attività programmate. Segnare gli approcci, le conquiste, le esperienze sensoriali e aggiornarne le varie fasi è compito prioritario dell'educatore per prevenire e programmare le sequenze di intervento nel percorso di crescita futuro. Muoversi è il primo bisogno concreto della persona, perché è alla base di tutto l'apprendimento futuro. I bambini mediante il gioco utilizzano il proprio corpo per conoscere, imparare, apprendere. Le attività di routine e il gioco all'aperto sono occasioni per educare alla salute, per conoscere l'ambiente fisico naturale e cominciare ad amarlo per poi saper difenderlo. L'adulto quindi deve offrire, in questo stadio evolutivo, varie occasioni per sensibilizzare l'igiene personale, la corretta alimentazione, rispettare le buone regole finalizzate a sapersi relazionare con adulti e coetanei. E' proprio nell'incontro con i coetanei e gli amici che ciascuno costruisce la propria identità, impara a convivere e a star bene con se stesso e con gli altri. Nel tempo della primissima infanzia, quindi della frequenza al Nido e al grado scolastico successivo, il piccolo fa esperienza dell'outdoor education.

E' una pratica educativa che implica l'importanza del gioco e del movimento all'aperto e richiama alcuni aspetti:

- Percepire sulla propria epidermide le sensazioni del clima/tempo/stagioni
- Esercizio della sensorialità
- Svolgere tutte quelle esperienze per lo sviluppo psico-motorio
- Mettersi alla prova, saper gestire il rischio, affrontare la competitività in modo graduale e controllato.

Il gioco all'aperto è un altro capitolo dell'ampio libro sull'educazione al movimento. Ci sarà modo per trattarlo in una pubblicazione successiva.

Incoronata Placentino



*"Dante Alighieri"
un poeta per
amico*

Debora Maria Botrugno
docente



A 700 anni dalla morte del Sommo Poeta tutto il mondo della Cultura si adopera per celebrare Dante Alighieri. Ogni ordine di Scuola promuove diverse iniziative atte a far conoscere la "Divina Commedia", pilastro della nostra identità storica e letteraria.

In occasione del "Dantedì" è stato elaborato un progetto destinato ai bambini della Scuola dell'Infanzia allo scopo di avvicinarli alla figura del letterato e alla sua opera. In considerazione dell'età dei fruitori ogni esperienza promossa tiene in debita considerazione l'approccio emotivo per assicurare il massimo coinvolgimento e lo sviluppo di corrette conoscenze e abilità. Servendosi di diverse metodologie quali lo story-telling, il role-playing, la rappresentazione grafico-pittorica e il rimando ad altri linguaggi multimediali e musicali, l'intero percorso offre un vasto campo esperienziale capace di promuovere competenze trasversali legate allo sviluppo della socialità e del linguaggio.

SCUOLA DELL'INFANZIA
SEZ. A

1321

DANTE

2021



REFERENTE PROGETTO : MAESTRA DEBORA BOTRUGNO



DANTE ALIGHIERI...IL SOMMO POETA




CIAO BAMBINI MI PRESENTO SONO DANTE ALIGHIERI,
SONO VISSUTO IN ITALIA TANTO, TANTO, TEMPO FA.
SE FOSSI STATO IN VITA AVREI PIU' DI 700 ANNI.
QUEST'ANNO, NEL MESE DI MARZO CI SARA' UNA GIOR-
NATA SPECIALE A ME DEDICATA.

IL "DANTEDI"

A QUESTA GIORNATA SICURAMENTE
PARTECIPERETE ANCHE VOI
CON LE VOSTRE MAESTRE
GUARDANDO IL MIO RITRATTO VI STARETE CHIEDEN-
DO:
MA CHI E' QUESTO STRANO PERSONAGGIO?
BEH! NON SONO UN CARTONE ANIMATO,
SONO UN UOMO VERO VISSUTO A FIRENZE NEL 1265
AMAVO STUDIARE E MI DIVERTIVO A SCRIVERE POESIE
E STORIE FANTASTICHE, CHE TUTTI DICONO
SIANO DEI CAPOLAVORI
PROPRIO PERCHE' AMAVO TANTO STUDIARE ORA
MI PRESENTANO A VOI COME ESEMPIO DA IMITARE.
POI, ALCUNE FRASI CHE HO SCRITTO ALLORA SEMBRANO
PRORIO ANDAR BENE ANCHE PER VOI OGGI
E QUINDI...



Obiettivo: conoscere il personaggio storico/poetico di Dante
Attività: colora con tecniche varie la schede strutturate



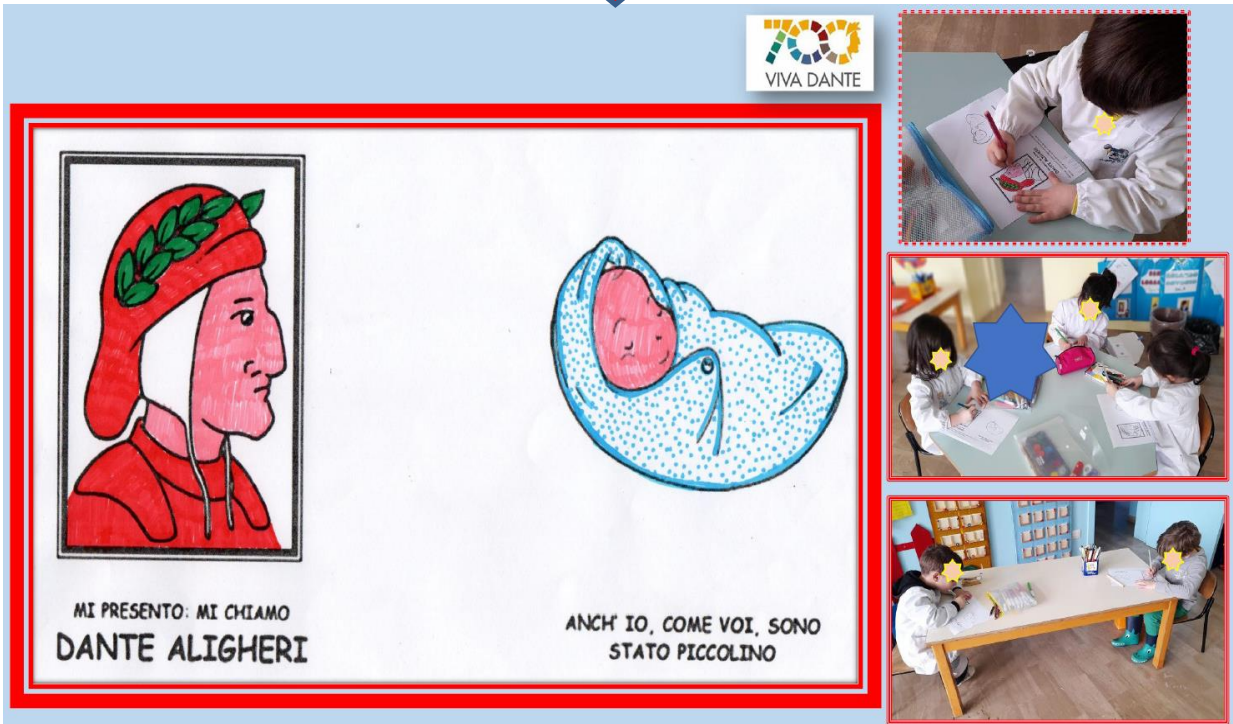
"E quindi uscimmo a riveder le stelle"

Passo dopo passo ,dopo momenti faticosi e difficili, la notte oscura terminerà e potremo di nuovo vedere la luminosità di un cielo stellato sopra di noi.. Dopo i momenti bui di questa pandemia verrà il momento della luce, della speranza e noi potremo superare gli ostacoli che ora ci impediscono di vivere serenamente


PREPARIAMOCI PER IL

DANTE il copretulo **IL SOMMO POETA**

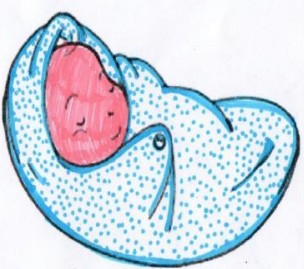
un messaggio universale di speranza



VIVA DANTE



MI PRESENTO: MI CHIAMO
DANTE ALIGHIERI

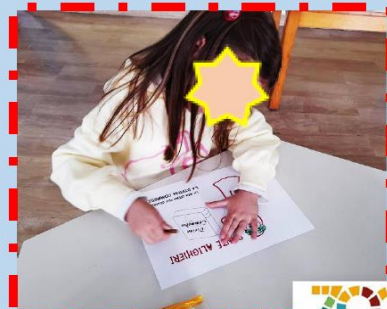
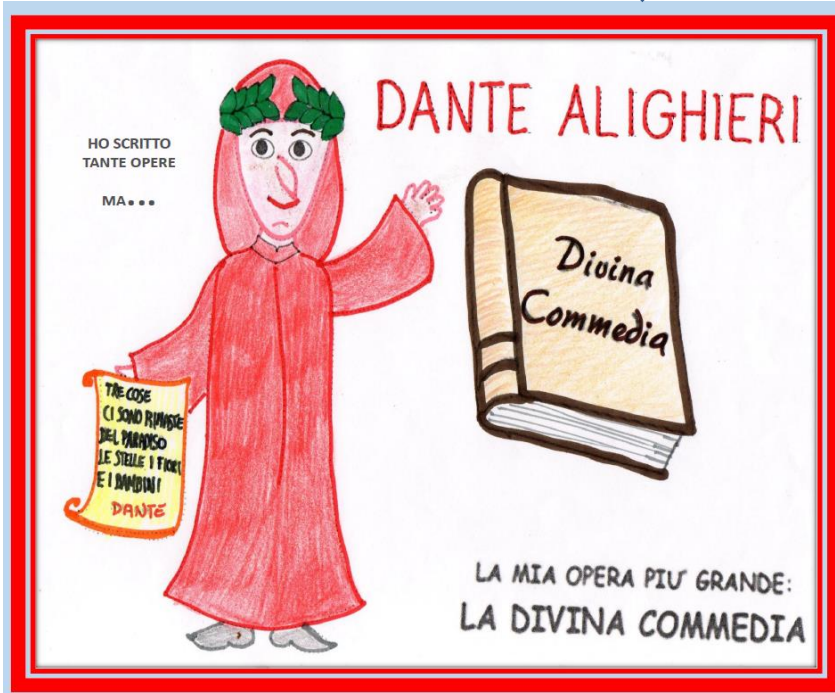


ANCH' IO, COME VOI, SONO
STATO PICCOLINO





VOI AVETE UN AMICO/A DEL CUORE?...



...MI HANNO RITENUTO UN UOMO DI VALORE E IL MIO RITRATTO E' STATO STAMPATO SULLE MONETE



PER CONOSCERMI MEGLIO VI SUGGERISCO

IL LINGUAGGIO UNIVERSALE ...

LA MUSICA





IERI

OGGI







GLI ESAMI, CHE STRESS!

Consigli della Coach degli Studenti

Concetta Strafella, docente e coach

Mi occupo di motivazione e di ottimizzazione della prestazione della performance. La mia filosofia di vita mi porta a vedere tutto ciò che ci accade come opportunità di crescita per i momenti futuri della vita.

La nostra mente quando vede un'esperienza nuova di cui non conosce il finale, si trova come la mente degli uomini primitivi di fronte ad una caverna buia. Si chiede "Cosa potrà uscire da lì, quando entro? Una tigre, un orso?" Così si innesca automaticamente la paura, che altro non è che un sistema di allarme che porta il corpo a muoversi, a mettersi in guardia per affrontare un eventuale nemico. La paura provocata dallo stress degli esami sarebbe positiva se portasse il soggetto a studiare molto. Ma quando la paura diventa panico, allora non crea movimento ma blocco. Questo non è costruttivo.

In questo periodo ho seguito una ragazza che si preparava ad affrontare gli esami di maturità. La madre mi ha contattata perché era spaventatissima per le condizioni di salute in cui la figlia si era ridotta. Non riusciva più a mangiare nulla, vomitava qualsiasi cosa arrivasse nello stomaco. Non riusciva a dormire la notte. Dunque il suo corpo e la sua mente erano diventati un cane che si mordeva la sua stessa coda. In effetti, perché la mente funzioni bene, è necessario che il corpo abbia delle risorse energetiche giuste. Se siamo deboli tendiamo a fare pensieri negativi, che portano a vivere in uno stato di agitazione e non controllo delle proprie emozioni.

Questa ragazza aveva un problema: *era stata troppo brava a scuola*. Aveva avuto troppe e quasi esclusivamente esperienze positive nella sua carriera scolastica.

In questo momento avrete sicuramente le idee confuse e sono certa che sarete risaliti su per vedere se ci fosse stato un errore di battitura. Cari, mi dispiace dirvi che è proprio come avete capito: chi vive per lungo tempo esperienze di successo, potrebbe non saper affrontare un momento di forte incognita sulla performance.

La nostra mente registra le emozioni e le strategie più efficaci utilizzate per riportare il corpo e la mente in uno stato di tranquillità. Se però la mente, andando nella memoria non trova elementi simili ad alcune situazioni, va in panico.

Quando mi rivolgo ai genitori spesso ripeto che devono far vivere piccole esperienze di frustrazione ai propri figli sin da piccoli, e che devono lasciare che i figli cerchino la soluzione per uscirne. Per esempio mentre sono già nella culla da neonati e piangono quando si svegliano, perché la mamma non è vicino a loro, il genitore non dovrebbe subito accorrere. Vi garantisco che se li lasciate per un pochino a piangere loro troveranno un modo per consolarsi. Io ricordo che con mio figlio, mi mettevo dietro la porta e lo osservavo mentre cercava una soluzione per rilassarsi. Lui aveva imparato ad acchiappare il bordo del lenzuolino e a rotarlo tra le dita. Poi arrivavo io lo abbracciavo e lo rassicuravo che andava tutto bene.

I genitori che invece stanno lì pronti ad esaudire ogni capriccio del proprio figlio, creano solo basi certe per cui soffrire da grandi. La vita non può porti sempre tutto in un piatto d'argento. A volte ti insegna che puoi avere un servizio di piatti d'argento, ma che devi comparteli da solo.

Se uno studente nella scuola vive esclusivamente esperienze di successo, perché è naturalmente bravo, non saprà come affrontare la frustrazione di un eventuale non riuscita di una performance. Allora se la scuola non gli ha fornito una base emotiva di frustrazione e capacità di superarla, almeno i genitori dovrebbero creare momenti di "piccole frustrazioni" per insegnare a sopportare tale sensazione e a capire che esiste una soluzione per tutto e che loro sono bravi proprio per il fatto di avere questa capacità risolutiva. Crescere con l'idea che *qualsiasi cosa accada io saprò cavarmela*, porterà l'individuo a vivere serenamente ogni sfida.

Dunque le sfide servono proprio per allenarsi a sviluppare i muscoli della propria volontà. Se voglio ardentemente una cosa, mi ingegnerò per ottenerla, *accenderò una torcia* come facevano gli uomini primitivi, per entrare in quella situazione buia. Il cavernicolo aveva messo in azione la sua volontà, perché voleva entrare in quella caverna per trovare riparo, e lo ha fatto da solo. Ecco mi viene in mente un'immagine che la Montessori utilizzava per dire, che i bambini per prendersi una cosa che sta più in alto della loro portata sanno trovare un modo per farlo anche senza l'adulto. Sicuramente troveranno uno sgabello, una sedia, un secchio rovesciato dove salire per arrivare dove vogliono.

Il pulcino rompe da solo il guscio altrimenti non imparerebbe a picchettare per mangiare.

L'esperienza degli esami dovrebbe essere una palestra per insegnare al nostro corpo e alla nostra mente come affrontare un momento di particolare stress.

La torcia per portare la mente umana ad entrare nella situazione nuova, dunque buia, è rappresentata dal visualizzare ciò che *vorremmo trovare* dentro e non ciò che abbiamo *paura di trovare*. Se io alla mente dico: “dentro troverò un buon riparo dalla pioggia e dal freddo”, porterò il mio corpo a muoversi. Viceversa il pensiero di un eventuale tigre dentro la caverna porterà la mente a bloccare il corpo.

Quando dobbiamo sostenere un esame come possiamo fare? Possiamo immaginare cosa vorremmo ottenere, le sensazioni che vorremmo provare. Quando la mente avrà vissuto quelle belle sensazioni, contemporaneamente avrà preparato il cocktail chimico da inviare al corpo, e siccome il corpo è goloso delle sostanze chimiche di felicità, gioia, entusiasmo, non vedrà l'ora di sostenere l'esame per riassaporare quelle emozioni. Avremo fatto vedere cosa troverà nella caverna e la paura svanirà.

Concetta Strafella



Eleonora Bordon
Cristina Panozzo

Eleonora Bordon
Dottore in Sociologia e Ricerca
Sociale.



Cristina Panozzo
Imprenditrice

Il territorio e la natura: riallacciare rapporti tra l'lo e il Noi

Abstract:

Avvicinare i bambini alla natura non significa proporre un modello romantico del mondo, ma riappropriarsi della capacità di osservazione, di sintesi e di attribuzione di valore. Il cambiamento è insito nella vita, fisica, sociale e morale. L'attenzione alla natura permette ai bambini di ricostruire le matrici di senso, linguistiche, culturali, scientifiche e di gusto tipiche di un popolo. È anche attraverso questa tipologia di esperienze che l'individuo non solo apprende nozioni cognitive, ma si riavvicina a un senso di sapere integrato che sintetizza aspetti cognitivi e emotivi, memorie del passato e stili innovativi di approccio al mondo, condivisione e dialogo con gli altri. La natura e la scuola come veicolo di sapere incarnato e di costruzione di giacimenti relazionali, nozionistici e esplorativi creano dei contesti di democrazia partecipata in cui i bambini sperimentano l'essere parte di una comunità e di condividerne non solo la storia passata, ma anche i futuri percorsi evolutivi.

Parole chiave: democrazia, territorio, emozioni, memorie

1. L'esperienza un modo per ricostruire matrici di senso

L'organizzazione del sistema educativo rappresenta una questione spinosa, molte sono state le discussioni in merito a che cosa sia la scuola, che ruolo occupi nella società e di che cosa si debba occupare. La scuola è un'istituzione che assolve molteplici funzioni, educativa e sociale. È un diritto conquistato solo di recente nella storia del mondo e non ancora fruibile da tutti. La dispersione scolastica non riguarda solo i paesi poveri, è una criticità che coinvolge anche i paesi più ricchi. Ancorati alla nostra istruzione, al perbenismo, alla capacità di giudizio e al ruolo sociale ci permettiamo di esprimere in più occasioni opinioni in merito sia alla scuola intesa come istituzione, nel caso specifico qualora siano implicati i nostri figli o conoscenti. L'importanza della scuola all'interno di un Paese si esprime anche nella sua difesa nei momenti di criticità. In questo contesto storico, la crisi sanitaria ha espresso in forma chiara quanto il nostro Paese ritenesse la scuola un elemento fondamentale nella vita dei cittadini. La scuola e l'infanzia sono stati i primi a essere penalizzati da una criticità mondiale. La loro quotidianità è stata stravolta, senza alcuna preparazione e preavviso, dapprima chiusi in casa, poi connessi a un dispositivo. Nel 'riprendersi i bambini' la scuola ha cercato di incarnare il motto "fare spazio al possibile per tutti, nessuno escluso" (Contini, 2014, p. 36). Gli educatori e gli insegnanti insieme ai genitori, hanno cercato di ridefinire le priorità e di costruire una rete condivisa che non perdesse di vista il bambino. Uno spazio che deve rappresentare una tregua tra i conflitti derivati da aspettative, performance e stili educativi diversi, avendo ben chiaro però che la scuola stessa e gli educatori rappresentano una risorsa per i bambini e per la comunità. "La ripartenza di scuole e servizi, come abbiamo visto, non può che [...] privilegiare la libera espressione dei vissuti di bambini e bambine. Senza abbracci, e proprio nel paradosso di un nuovo modo di vivere la relazione 'ripensando' il ruolo della corporeità, vanno individuate strategie di vicinanza relazionale, nel piccolo e nel grande gruppo, vanno ridisegnati i linguaggi e gli alfabeti, affinati gli sguardi che indicano – pur da un metro di distanza– tutta la prossimità di cui un'azione educativa può essere capace." (Demozzi, 2020, p. 29). Ricodificare le relazioni e la loro forma espressiva e ancor più i vissuti e l'apprendimento sulla teoria dell'esperienza (Dewey, 1963), in cui lo spazio della relazione e dello scambio reciproco non solo tra individuo e ambiente, ma anche tra le rappresentazioni intersoggettive.

Un contesto sociale che diventa un vero e proprio spazio trasformativo, un essere guidato dagli insegnati e dagli educatori verso nuovi orizzonti, in cui il pensiero diventa creazione e condivisione, un'esperienza di collaborazione e di costruzione di un sapere partecipato. "Non può esistere l'individuo senza la relazione con l'ambiente e,

di conseguenza, non può esistere questa relazione senza il processo che lega in modo significativo l'azione umana all'ambiente, perché ne determina le modificazioni reciproche e cioè l'educazione. Una relazione, una transazione che è un vicendevole adattamento tra l'individuo e l'ambiente, deve verificarsi anche nella cultura e nella civiltà umana, che rappresentano appunto 'attività' sia teoretiche che pratiche" (Pezzano, 2013, p. 76). L'apertura a riconquistare un senso di umanità in grado di ricucire lo strappo tra la teoria e la pratica diventando una opportunità civile, un modo per sedimentare la sensazione dell'essere parte di una comunità che si riappropria del senso di pietas.

Il bambino non è inteso come un soggetto passivo che seduto nel suo banco acquisisce nozioni, ma un vero cittadino che nel suo farsi guidare dall'insegnante stratifica le declinazioni della democrazia e apprende il suo essere parte di un contesto sociale. Uno spazio in cui l'azione propria e dell'altro hanno non solo un peso, ma anche una forza creativa e generativa. Un apprendere non solo dall'adulto, ma con l'adulto, con i compagni e con la comunità.

La scuola "diventa una forma di vita sociale, una comunità in miniatura, una comunità che ha un'interazione continua con altre occasioni di esperienza al di fuori delle mura della scuola" (Dewey, 1916, p. 334). L'apertura al mondo in un clima di tutela della democrazia e del sostegno alla diversità come elemento cardine che difende la propria libertà e specificità, non solo come difesa dei più fragili, ma anche come stimolo e tensione al miglioramento di coloro che hanno maggiormente sviluppato le loro risorse. Non si tratta di un tiro al ribasso nell'aspettare chi ha un passo più lento, ma di un vero e proprio incubatore di democrazia in cui tutti hanno pari diritti a vedere tutelata e supportata la propria individualità proprio in virtù del principio di uguaglianza.

In periodo storico in cui le istituzioni tradizionali vacillano, la scuola con la sua capacità trasformativa esprime la forza dell'infanzia, i bambini non sono considerati ai margini della società, coloro che perché non fanno parte dell'elettorato attivo possono essere sacrificati, mentre possono essere considerati veri e propri custodi del futuro del mondo.

Agli insegnanti va riconosciuto il merito di aver colmato le lacune politiche e di essersi impegnati non solo professionalmente, ma anche umanamente per coltivare e non mortificare la singolarità di ogni studente. In un periodo in cui sarebbe stato facile abbandonarsi e dedicarsi solo alla funzione di istruzione anche utilizzando sistemi multimediali, la maggior parte del corpo docente si è prodigata per recuperare ogni pezzo di socialità, di vita, di relazione garantendo ossigeno allo sviluppo evolutivo dei bambini.

2. Il territorio: emozioni e saperi di uno spazio

Vivere in un territorio, non significa considerare l'ambiente circostante uno sfondo, un retroscena su cui proiettare azioni, costruire storie e raccontare esperienze e incontri, ma un elemento che si fonde con le persone e ne guida sensazioni e azioni. Il territorio non è da intendersi come un aspetto separato dal processo di sviluppo del singolo e della comunità, ma come elemento tangibile in cui si incontrano sensibilità e si costruiscono trame di significato.

Lo spazio non esprime un concetto immutabile "si tende infatti a trattare i problemi ambientali come se fossero problemi meramente tecnici, che vanno affrontati sul piano della ricerca di nuove tecnologie, senza indagare le cause sociali e politiche. [...] Si tratta di contribuire all'emergere di un nuovo modo di pensare che faccia da sfondo ad un agire ispirato dal principio di abitare con saggezza la Terra." (Mortari, 2018, p. 18). La scuola, nei suoi diversi gradi, ha compreso che a partire dai luoghi, dalle dimensioni della natura si costruiscono non solo confini e orizzonti fisici, ma anche identitari. Si aprono scenari in cui i ragazzi costruiscono reti di intuizioni e connessioni. Si creano percorsi di sintesi tra il locale e il globale si assiste a una tendenza in cui "centri nei quali vengono prodotti i significati e i valori sono oggi extraterritoriali e avulsi da vincoli locali – mentre non lo è la stessa condizione umana che a tali valori e significati deve dar forma e senso" (Bauman, 1999. p. 5). Ritornare alla natura e al proprio ambiente promuove il sostegno a questa abilità umana, consolidata nei millenni. Il caso studio presentato si pone come esempio di collaborazione tra scuola e territorio e in particolare modo sull'abilità che la scuola ha manifestato coltivando la naturale curiosità umana per costruire saperi. La scuola in molti casi ha aperto i propri confini accompagnando i ragazzi nel mondo, in particolare alla scoperta del proprio ambiente più prossimo. Le vie, i quartieri, le città sono state le prime esplorazioni guidate, in cui l'insegnante ha condotto i ragazzi nei luoghi delle loro routine, facendo strada a nuovi modi di osservare, sguardi meno frettolosi e abitudinari, orientando l'attenzione alla formazione del pensiero critico, della distinzione e del piacere della scoperta. Una scoperta che non si esegue nella solitudine della post- modernità, ma che viene assorbita dalla condivisione e dalla socialità. Si tratta di un essere con la propria classe, in uno spazio ricco di significati e di emozioni.

Nella post- modernità lo spazio tende a diventare più plastico, sino ad assumere i caratteri della liquidità, uno spazio spesso virtuale che nell'illusione del suo essere sconfinato ci relega dipendenti e ristretti da uno schermo. La tanto inseguita libertà si riduce a una idealizzazione a un essere schiavi di una connessione. La crisi sanitaria, con le decisioni politiche a tutela della

cittadinanza hanno esasperato l'isolamento sociale in cui si costruiscono le vite non solo dei giovani, ma anche degli adulti. A seguito di questo isolamento forzato, riemerge il desiderio di fare esperienza diretta del mondo, di vivere con gli altri, di riconquistare una vicinanza fisica, di poter toccare, sentire, vedere, annusare la vita.

Il Cason delle meraviglie si trova sull'Altopiano di Asiago, più che un'azienda, una fattoria didattica si potrebbe definire come un luogo magico. Un luogo in cui si riassettano gli equilibri tra natura, uomini e tempo. Non si tratta di una struttura maestosa, ma semplicemente di un luogo di armonia in cui tra prati e dolci montagne sorge una semplice casetta, con un porticato e nel mezzo di questo porticato il tetto si apre per lasciare spazio per far crescere un albero. Nessuno soccombe o sacrifica l'altro, ma questa negoziazione data da un compromesso per quanto semplice, crea un'armonia che genera piacere. Questo semplice simbolo rappresenta la sintesi di un incontro, non importa che sia esso tra i membri di una comunità o più comunità o tra uomo e natura, ma che esprima un processo volto al benessere e all'incontro più che allo scontro e allo sfruttamento.

Spesso si considerano semplici e di poco conto le esperienze che i bambini compiono nel territorio, tuttavia esse rappresentano stratificazioni di conoscenza e di sensibilità nei confronti del mondo. Riprendendo il nostro caso studio, risulta evidente come le esperienze sul campo portino a un'esplosione di curiosità e di interesse. Il territorio negli ultimi anni è diventato un patrimonio culturale, il Concil of Europe (2000) segna l'importanza e la necessità di una politica del paesaggio, l'importanza non risiede solo nello stabilire il ruolo dell'urbanizzazione dell'estensione dell'intervento dell'uomo sullo spazio, ma anche di considerare l'ambiente un elemento importante nella vita. "La Convenzione di Faro sposta l'attenzione dal patrimonio culturale in sé considerato alle persone, al loro rapporto con l'ambiente circostante e alla loro partecipazione attiva al processo di riconoscimento dei valori culturali, ponendo il patrimonio come risorsa al centro di una visione di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale per la costruzione di una società pacifica e democratica" (Carmosino 2013, pag.1).

La valorizzazione dell'ambiente diventa anche formalmente una questione saliente, la sintesi non solo di una sensibilità individuale, ma un bene che va tutelato per garantire a tutti il benessere. I laboratori che solitamente vengono proposti nelle fattorie didattiche sono orientati a una dimensione di sostenibilità, una sostenibilità che si svincola dal suo essere ricondotta a una dimensione economica, ma che si riferisce alla sostenibilità di una storia comune, di un sentirsi parte di un gruppo, un sostenere il proprio essere sociale e responsabile del mondo in cui vive e che affiderà alle generazioni future. Al "Cason delle meraviglie" si costruiscono storie e sapere ancorati alla tradizione contadina e

montanara. Si creano degli spazi ponte veicolati dalla scuola in cui i bambini si riappropriano della propria identità comunitaria. Riportiamo alcuni casi esemplificativi che ci consentono di comprendere le dinamiche sostenute dalla scuola stessa. Nel periodo delle feste natalizie si portano nelle scuole i rami spezzati di abete rosso perché questa particolare pianta rilascia anche dopo molto tempo il suo profumo, creando nella classe un vero e proprio percorso sensoriale, si dà spazio a un contesto emotivo e visivo che spezzano la monotonia delle giornate esprimendo simbolicamente un momento di festa. L'abete che nei ragazzi esprime un chiaro rimando al Natale con il suo profumo aiuta secondo la tradizione a sanificare l'aria e con il suo effetto balsamico funge da antisettico e da fattore protettivo nei confronti delle infezioni polmonari derivate dal clima rigido e dal trascorrere molto tempo in ambienti chiusi.

Nelle passeggiate nel bosco si esplora il comportamento animale, la difesa da animali selvatici e il ruolo della linfa non solo per la pianta ma anche l'uso umano e medico, il bosco diventa una scuola a cielo aperto. Alle scuole viene fatto omaggio del ciliegio selvatico, a partire dai noccioli caduti si fanno germogliare, e crescere per essere condivise. La scelta del ciliegio rimanda a un'usanza del luogo di piantare un albero da frutto in concomitanza della nascita di un figlio, affinché possano crescere insieme e dividerne l'utilità. Una tradizione che nel contesto contemporaneo mantiene il suo valore simbolico. L'avvicinamento alla natura, ai suoi spunti poetici, matematici, scientifici, artistici esprime la capacità della scuola di andare oltre agli schemi e alla formalizzazione, ma di esprimere la cura con cui si accompagna il percorso di crescita dei ragazzi. Una cura volta a costruire cittadini con una cultura ampia, duttile e orientata al clima di osservazione e di rispetto per l'Altro. La pandemia ha permesso di rendere questa peculiarità della scuola italiana ancor più evidente. La scuola non è costruita a tavolino, non rappresenta uno schema burocratico, ma è costituita da persone che hanno una grande responsabilità sia nei confronti dei singoli ragazzi che della comunità. Queste persone, gli insegnanti non hanno declinato la loro responsabilità, anzi se ne sono fatti carico e hanno trovato, chi più chi meno, delle strategie per non lasciare abbandonati i più piccoli, coloro che lo Stato aveva trascurato. Questa cura nei confronti della società promuove lo spirito di condivisione comunitaria esprimendo nell'azione il senso di responsabilità civile.

3. La memoria storica

La memoria storica ci consente di ricostruire il ritratto di una comunità. Il ripercorrere la storia di un popolo o di una comunità non rappresenta solo un interesse storiografico, ma costruire una matrice di senso del noi.

La gestione delle ritualità, del linguaggio, dello spazio, del tempo, dell'urbanistica e delle tradizioni esprime la sensibilità di un gruppo, i propri interessi e gusti. L'autobiografia storica di una comunità con i suoi ricordi e realtà omesse, ma note, la costruzione di un senso di pudore e di valore viene trasmessa alle generazioni future. Il passaggio generazionale del prima, il continuo dialogo non solo tra gli individui, ma anche con le generazioni passate consente di elaborare e rielaborare i percorsi di vita.

I bambini sono immersi in questa cultura narrativa che si trasmette mediante racconti e prove materiali, quali foto, senso di ospitalità di accoglienza, condivisione e esclusione, il nome delle vie, i palazzi storici sono tutte tracce di un patrimonio culturale. Anche nei luoghi in cui queste sono ridotte perché c'è stato una calamità, esempio il terremoto, un'alluvione, una diga o si è urbanizzata da poco si possono determinare i percorsi storici.

La costruzione della memoria storia, la selezione degli eventi e la loro continua narrazione e ri-narrazione, esprimono l'esplorazione di vissuti collettivi e di percorsi di inclusione o esclusione dei singoli.

“La narrazione delle identità nazionali passa attraverso la localizzazione delle culture, prendendo forma nel patrimonio culturale della nazione stesse” (Tota, 2006,p. 328)

Riappropriarsi del proprio passato in un percorso di continuità o di frattura esprime oltre che l'abilità narrativa e linguistica di un gruppo anche la struttura etico e di fiducia nei confronti del proprio gruppo di riferimento. Il rapporto tra il racconto e la verità storica non rappresenta un elemento fondamentale, ma risulta importante mantenere viva una testimonianza dello spirito del tempo di quel gruppo sociale, un mantenere in vita, quello che Ricoer (2000) descrive come “il piccolo miracolo del riconoscimento”, ovvero tutti quei ricordi che nel tempo si sono depositati nella nostra memoria e che pensavamo aver perso. Un riconoscimento che non si configura solo per essere stato ritrovato, ma anche un riconoscimento di una esistenza, dell'essere nel mondo e di aver un ruolo.

La famiglia è la prima istituzione in cui apprendiamo l'importanza di mantenere vivi dei ricordi collettivi, in casa si fa esperienza di racconti di persone mai conosciute, si riportano aneddoti del passato, si rielabora una storia di famiglia. Si vedono foto in cui appaiono tangibili gusti estetici del passato, “le storie che vengono costruite in famiglia dunque non rappresentano tanto una trasposizione delle memorie ma un vero e proprio sistema di interpretazione della realtà” (Smorti, 2018, p. 75). La scuola accompagna il bambino al contesto comunitario, arricchisce i suoi racconti con immagini collettive, svolge una funzione ponte tra l'io, le dimensioni private e la vita pubblica.

I bambini attraverso la narrazione e la guida nell'osservazione del mondo ricostruiscono percorsi interpretativi in una sorta di continuità con il passato. Al Cason delle meraviglie, si parla di famiglia, di come i nonni abbiano insegnato ai genitori e ai nipoti, si rende moderna l'esperienza dei filò. Si cerca di rendere esplicito ciò che nella vita degli studenti è implicito, di rievocare usanze e tradizioni, modi di osservare e ascoltare la natura. Le esperienze tipiche della vita contadina, con la loro ciclicità e regolarità consentono di creare un mondo facilmente anticipabile, di costruire percorsi di riflessione e di potenziare le competenze trasversali. "[...] la mente non si limita a rievocare immagini in sé isolate, fra loro distinte e vaganti; l'intelligenza retrospettiva costruisce, collega, e quindi colloca nello spazio e nel tempo, riesce a dar senso a quell'evento soltanto se lo "socializza": trapassando così dal momento evocativo al momento interpretativo. L'istante cognitivo cerca nessi, cause, collegamenti per spiegare quell'evento apparentemente singolare" (Demetrio, 1996, p. 60). La socializzazione attraverso il racconto sintetizza il desiderio di condivisione. Le memorie collettive consentono di cementare il concetto di comunità e di diventare un vero e proprio patrimonio culturale di riferimento. La rappresentazione della propria storia canalizza il proprio agire e il ripercorrere le tappe dell'incontro e della relazione tra uomo e natura non produce solo uomini capaci di, ma soggetti e in particolar modo cittadini che socialmente condividono una matrice valoriale in grado di distinguere ciò che giusto o no per una comunità, di allargare i confini della solidarietà e del dialogo.

La cittadinanza non è un elemento che coinvolge solo gli adulti, ma è un diritto insito alla vita stessa. I bambini sono cittadini e come tali vanno trattati, rispettati e accompagnati. Il loro diritto alla vita e al benessere psichico attraversa anche l'esperienza di sentirsi parte e responsabile di una storia e del mondo. L'educazione all'ecologia, al rispetto dell'ambiente e alla conoscenza esprimono un'opportunità. La scuola, la famiglia e la comunità sono in grado con i loro racconti di canalizzare le emozioni e le esperienze. La scuola non affida il sapere solo all'aula, agli spazi interni all'istituto, ma accompagna i bambini nel loro percorso di crescita, sostenendo e promuovendo la curiosità, le esperienze dirette e l'importanza di un sapere che passa anche attraverso un fare. Al Cason delle meraviglie la scuola insieme agli educatori si fa strada l'importanza non solo di osservare, ma di scegliere cosa e come guardare, di riadattare sulla propria quotidianità il senso di tradizione. Le radici di ognuno di noi divengono le radici della comunità, un essere parte di un mondo complesso che nel suo continuo divenire rimane fedele a sé stesso e allo stesso tempo evolve. Il concetto di sapere si costruisce attraverso esperienze di amore, passione, sogni e

benessere, parlare di una scuola aperta e includente non significa porre attenzione solo alle fragilità e attendere chi ha un passo più lento, ma anche coltivare chi emerge senza sacrificarne l'entusiasmo con noia e frustrazione.

Il diritto alla scuola, all'istruzione si esplica attraverso la comunità, attraverso insegnanti innamorati del loro lavoro e che si assumono la responsabilità di accompagnare i bambini verso una società maggiormente includente e forte della propria storia e solidarietà.

È la cura dell'Altro e delle relazioni che permette di credere in una società volta al progresso umano più che a un progresso economico e sociale.

Eleonora Bordon
Cristina Panozzo

Bibliografia

- Bauman, Z. (1999), Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, GLF editori Laterza, Roma
- Carmosino, C. (2013), La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, Aedon. Rivista di arti e diritto on line, n.1, 2013. Web www.aedon.mulino.it
- Contini, M., Demozzi, S., Fabbri, M., Tolomelli, A. (2014), Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza, Franco Angeli, Milano
- Demetrio, D. (1996), Raccontarsi. L'autobiografia come cura del sé, Milano, Raffaello Cortina.
- Demozzi, S. (2020), Vecchi temi per nuovi scenari: infanzia e dolore ai tempi della sindrome Covid-19 in Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19 Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura, CENTRI.UNIBO.IT/CREIF
- Dewey, J. (1963), Esperienza e educazione, La Nuova Italia. Firenze
- Dewey, J. (2004), Democrazia e educazione, La Nuova Italia, Firenze
- Luhmann, N. (1983), Struttura della società e semantica, Laterza, Roma-Bari
- Mortari, L. (2018), Pedagogia ecologica, educazione al vivere sostenibile Ecological education, education for sustainable living, Pedagogia oggi anno XVI – numero 1 – giugno 2018 | Rivista semestrale SIPED • Nuova serie Editore Pensa MultiMedia Editore Lecce
- Pezzano, T. (2013), La scuola laboratorio di John Dewey: la “sperimentazione” dell’individuo per la democrazia, in Nuova secondaria ricerca, n. 2, pp. 75-80.
- Ricoeur, P. (2003), Memoria, la storia, l'oblio, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Schenetti, M., Salvaterra, I., Rossini, B. (2015), La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica, natura, Erickson, TN
- Smorti, A. (2008), La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé, Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1 - 2008, pp. 69-77
- Tota, A. (2006). Se una nazione cessa di ricordare: Lo spazio del passato nelle identità nazionali. Annali D'Italianistica, 24, 327-346. Retrieved May 25, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/24016311>



Maria Gabriella de Judicibus

In-segnare alla mente, attraverso il cuore: il metodo euristico

Docente, Formatrice e Disciplinarista per
Didattica dell'Italiano

“IN-SEGNARE”: nell’etimologia del termine, è racchiusa la valenza formativa della professione docente: quella di lasciare intus, segni tangibili del proprio percorso, come i solchi dell’aratro che consentono al seme di trovare la propria nicchia e germogliare com’è giusto e naturale che sia, con il concorso favorevole di tutti gli altri elementi ambientali: acqua, sole, aria, giusta quantità di sostanze nutrienti. La qualità dell’insegnare ha nell’apprendere dell’altro, la propria cartina di tornasole, in grado di giustificare e gratificare lo sforzo educativo sia che esso abbia colpito nel segno, sia che esso debba essere ulteriormente perfezionato.

Poiché l’apprendere è attività condotta lungo tutto l’arco della vita, è logico dedurre che non si può smettere di imparare così come non si può smettere di insegnare, la riflessione ulteriore ci porta a dire che non si può smettere di imparare ad insegnare. Occorrerà quindi riflettere costantemente sulla significatività del proprio insegnamento a partire dalla metalingua e cioè dalla comunicazione didattica nell’interazione verbale fino alla gestione dell’errore, chiedendosi costantemente come sia meglio organizzare il gruppo in vista del compito ed utilizzare risorse come lo spazio, inteso come ambiente d’apprendimento ed il tempo, inteso come esperienza della vita del singolo ma anche come contesto temporale della società in cui essa si iscrive.

Howard Gardner ed Edward De Bono nei loro scritti finalizzati ad insegnare come sviluppare le abilità di pensiero, sostengono che “non” abbiamo un’intelligenza unica, ma almeno “sette” tipi diversi di intelligenza, ognuno dei quali può avere la prevalenza nelle diverse occasioni di risoluzione dei problemi. “Memoria ed Intelletto” costituiscono i due principali processi di integrazione tra le varie aree cerebrali, che congiuntamente facilitano la evocazione delle nozioni memorizzate in precedenza e le

utilizzano per sviluppare l'esercizio di varie forme di intelletto più adeguate alla problematica da risolvere. Ciò ci fa comprendere quanto sia importante focalizzare l'attenzione dell'insegnante e del discente sui processi mentali legati alla capacità euristica di ciascuno di noi. Tali processi mentali, infatti, intanto possono essere sistematizzati attraverso "memoria ed intelletto", in quanto sono subordinati alla capacità di apprendere e questa stessa si attiva solo se c'è alla base un interesse o un bisogno d'apprendere. Secondo le leggi dell'apprendimento umano formulate da H.Bastien, [1] il processo cognitivo, infatti, si realizza attraverso quattro importanti leggi:

Legge della totalità, per cui tutto l'individuo con le proprie risorse umane è coinvolto nello sforzo necessario ad acquisire nuovi apprendimenti

Legge della globalità, per cui si apprende globalmente attraverso percezione, comprensione e reazioni comportamentali cogliendo totalità significative nel loro insieme.

Legge della motivazione, per cui l'apprendimento corrisponde ad un bisogno che accende un interesse-valore

Legge dello sviluppo e della riorganizzazione, per cui ogni nuovo apprendimento si innesta sul precedente già acquisito, attraverso un processo di ristrutturazione organica in una prospettiva evolutiva di differenziazione, integrazione, precisazione su livelli di complessità ed astrazione crescenti.

Sicché se alla base di ogni apprendimento c'è la motivazione, l'insegnamento che è l'interfaccia dell'apprendimento, da una forte motivazione deve partire per sortire effetti positivi in termini di crescita cognitiva ed affettiva dell'allievo.

Robert Gagné [2] ha introdotto l'ipotesi di una gerarchia insita nel percorso cognitivo che va rispettata in campo didattico: è il modello di Gagné quello che ci permette, ormai diffusamente in ambito scolastico, di parlare di "prerequisiti", ovvero di apprendimenti dati sui quali fondare nuovi apprendimenti e la cui eventuale aporia deve essere recuperata ai fini del successo formativo.

La competenza metalinguistica può essere sviluppata nell'applicazione al testo, divenendo competenza meta-testuale: saper produrre testi scritti coerenti, corretti ed adeguati non è una competenza che può prescindere da un curriculum di educazione linguistica e di riflessione sulla lingua che attraversi tutte le quattro abilità di base, nella loro intersezione formale costituita dai discorsi e dunque dai testi.

Il testo inteso come universo semantico-formale appare come la rappresentazione referenziale del reale conosciuto. Ogni testo accettabile semanticamente, corretto formalmente, adeguato alla situazione comunicativa, può essere considerato come un modello tridimensionale del reale; come la parola svolge funzione referenziale nei confronti di un singolo elemento, così il testo nella sua funzione di discorso ovvero di predicazione intorno a qualcosa, rappresenta un insieme semanticamente e formalmente strutturato di elementi.

E' possibile ipotizzare dietro al crescente gradiente di sofisticazione e complessità della costruzione testuale, un altrettanto crescente livello di conoscenza del mondo da parte del soggetto; ciò che è fondamentale è condurre l'allievo alla consapevolezza delle proprie conoscenze sia a livello semantico sia a livello sintattico e formale, ovvero sviluppare in lui quella competenza testuale che faciliti e potenzi il processo cognitivo.

Il linguaggio iconico appare più "semplice" e vicino alla realtà, più concreto per espletare la funzione referenziale rispetto a quello verbale che utilizza un più alto grado di sofisticazione ed astrazione simbolica. Dalla olofrase infantile al testo scientifico e filosofico, il cammino della conoscenza a livello individuale e sociale, è segnato dalla rappresentazione linguistica d'esso.

Nel mio testo di didattica dell'Italiano dal titolo "Il mito del continente sconosciuto" [3] dimostro come il textum appaia una rappresentazione del reale, un modello che consente di studiare le nostre percezioni. Il bambino apprende ad esprimere se stesso ed il mondo, in modo graduale, esercitando gli organi preposti alla fonazione con gorgheggi, vocalizzazioni e gorgoglii, per poi sperimentare la prima forma di indicazione comunicativa costituita dalla deissi per indicare un oggetto del reale, individuandolo, all'interno del contesto.

Sul primo livello, il più semplice, c'è evidentemente la semplice presa d'atto del mondo, la sua percezione, corrispondente sul piano della performance, al testo descrittivo spaziale. Il livello più semplice della testualizzazione, infatti, appare la rappresentazione del mondo così come appare al soggetto "hic et nunc", in uno spaccato sincronico della staticità oggettuale. Se ci si chiedesse di descrivere un oggetto in movimento, mai visto in precedenza, risponderemmo che è necessario fermarlo nello spazio, per consentire alla nostra capacità di osservazione di espletare il proprio lavoro di introduzione dati, essendo appunto l'osservazione, alla base di qualsiasi descrizione. La conoscenza primordiale è descrittiva, lo stadio iniziale di qualsiasi scienza è descrittivo: il testo descrittivo appare, dunque, gerarchicamente preordinato rispetto agli altri. Dal punto di vista didattico, questo significa potenziare la capacità di osservare, per passare poi alla descrizione ed al testo descrittivo, seguendo l'approccio cognitivo naturale alla realtà.

Saper descrivere significa passare dall'osservazione superficiale e dalla descrizione generica ad essa corrispondente, all'osservazione analitica ed alla descrizione dettagliata, processo che, sul piano lessicale, equivale al potenziamento della competenza semantica ed alla scoperta di nuove realtà concettuali. Dall'esterno all'interno, dall'alto al basso e da sinistra a destra, nelle varie dimensioni spaziali, la descrizione del reale corrisponde alla propria conoscenza d'esso. La stessa abilità di scrittura e dunque di produzione testuale in forma scritta potrebbe dunque essere vista come un punto d'arrivo di un percorso lineare progressivo di tipo psicomotorio.

L'intento più profondo della didattica dell'Italiano è, dunque, abituare l'allievo alla riflessione linguistica, al fine di consentire e facilitare come abbiamo già visto i processi di testualizzazione fino alla produzione coerente, corretta e d'adeguata di testi scritti; pertanto è necessario partire da ciò che egli conosce perchè ha già direttamente vissuto e sperimentato o perchè appare comunque facilmente osservabile, sperimentabile e comprensibile. E' necessario aiutare l'allievo a ripercorrere in funzione metacognitiva il processo che consente di giungere al testo, inteso come discorso organico semanticamente, coeso formalmente, adeguato pragmaticamente.

Punto di partenza è la comprensione del fatto che la semantica globale d'un testo è frutto di microsignificati correlati secondo un ordine logico e dunque coerenti tra loro. Coerenza logica, competenza morfosintattica e lessicale nell'adeguatezza al destinatario, alla finalità, all'argomento trattato, fanno del testo una "rappresentazione linguistica sistematica" del pensiero.

Esistono peculiari strategie cognitive, per "pre-definire le aspettative ed i risultati attesi", che possono emergere dalla capacità di memorizzare ed elaborare l'informazione in modo intelligente ed efficace: affrontare un problem solving significa scegliere una strategia basata sulla volontà e sull'intuito, innanzi tutto e sull'analisi e sulla riflessione in un secondo momento.

Tale situazione cognitiva che possiamo definire "apprendimento per scoperta" o "metodo euristico" o con definizione anglosassone "problem setting", genera curiosità ed accende interesse, consentendo al soggetto di attivarsi nella ricerca della soluzione, elaborando cognizioni attraverso la memoria a breve termine ed integrandole con forme di memoria a più lungo termine, consentendo a memoria ed intelletto di integrarsi, orientarsi e svilupparsi attraverso la capacità di porsi finalità ed obiettivi o scopi posti in relazione diretta con il possibile pronostico relativo ai risultati attesi.

Il circuito cerebrale del pensiero può infatti svilupparsi armonicamente nel momento in cui l'interesse che accende e precede l'ipotesi viene sollecitato e rinforzato dalla risoluzione di un problema dato che accende nuovo interesse e rinforza, contemporaneamente autostima e capacità di transfer of training ovvero di trasferimento di competenze trasversali da un ambito all'altro della vita personale, sociale, professionale del soggetto.[4]

Maria Gabriella de Judicibus

[1] Bastien H. *Psychologie de l'apprentissage pédagogique*, Montréal, 1951, p.84:trad.it. Brescia, La Scuola, 1957

[2] Gagné R.M. *Le condizioni dell'apprendimento* trad. dall'ingl. Roma, Armando, 1973

[3] De Giudibus M.G. *Il mito del continente sconosciuto Per una didattica del testo come processo cognitivo*, Aracne, Roma; 2006

[4] Dovremmo riflettere sull'importanza di utilizzare vari sistemi di integrazione delle aree cerebrali rispondenti a percorsi cerebrali differenziati; per correlare consapevolmente la parte emozionale del Cervello, il Talamo, dove ha sede la memoria Emotiva, l' Ippocampo, sede principale della Memoria a Lungo Termine, con il Cervelletto che interagisce nella formazione della memoria operativa che implica il coordinamento di movimenti degli arti e del corpo. Il processo di integrazione privilegia il rapporto tra l'Emisfero Sinistro e l'Ippocampo e tale tipologia di memorizzazione può essere definita "Memoria Semantica", cioè appropriata alla espressione linguistica; qualora il rapporto focalizzi il processo di integrazione cerebrale nell'area talamica, allora si potrebbe manifestare una evocazione mnemonica di tipo emotivo o empatico e se, infine, nel processo si sollecitasse il Cervelletto, potremmo parlare di "Memoria Operativa".



Digitale, lingua e società

Rosario Coluccia Accademico della Crusca e professore emerito di Linguistica italiana.

Osservando la lingua capiamo quanto succede nella società. *Nomofobia* è una parola difficile, conosciuta da pochi italiani, usata da pochissimi, ancora non registrata in tutti i vocabolari. Il significato del segmento finale della parola è trasparente: *fobia* (dal greco *phobia*, connesso con *phobos* 'timore') significa 'paura di carattere patologico', che ricorre in parole come *agorafobia* 'paura morbosa di essere in uno spazio aperto', *claustrofobia* 'paura morbosa di trovarsi confinato in uno spazio chiuso', *xenofobia* 'avversione indiscriminata nei confronti degli stranieri e di tutto ciò che proviene dall'estero', e poche altre. Il neologismo *nomofobia* vive nella nostra lingua dal 2008, per derivazione immediata dall'inglese *nomophobia* (stessa data), dove *nomo* è contrazione di *no mo(bile phone)*; la parola indica, alla lettera, "il terrore di rimanere privi del telefonino" (*mobil phone* in inglese).

L'«Osservatorio neologico della lingua italiana» (<http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/>) spiega che *nomofobia* (usato a volte in accezione ironica) indica una particolare forma di nevrosi generata dall'intrusione pervasiva delle nuove tecnologie nella nostra vita. Uno studio commissionato dal settore telefonia delle poste britanniche afferma che soffre di nomofobia il 53% degli utenti di telefonia cellulare del Regno Unito (ne è colpito il 58% degli uomini e il 48% delle donne). Negli Stati Uniti ne è affetta una persona su tre e la sindrome si sta pericolosamente diffondendo in tutto il mondo avanzato. Anche da noi. Quando constatiamo che il nostro cellulare improvvisamente non funziona o che il collegamento con la rete non è attivo (perché siamo entrati in una zona senza copertura o abbiamo esaurito la batteria o semplicemente la rete è congestionata) siamo colti da sensazioni di smarrimento e di paura, a volte di irritazione. L'inquietudine, se non è controllata, può arrivare a causare stati d'ansia e di malessere profondi, financo aggressività.

Il sito <https://www.dipendenze.com/nomofobia/>, della Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche (Di.Te.), elenca i comportamenti che caratterizzano la dipendenza patologica dal cellulare rispetto a una equilibrata (o almeno controllata) modalità di utilizzo dello stesso.

Possiamo provare a ragionare su noi stessi, tentando una sorta di autoanalisi. Chiediamoci se:

- ricorriamo al cellulare anche al di là delle normali esigenze di comunicazione (ad esempio lo usiamo spesso per navigare a caso e senza motivi reali, per guardare o esibire ripetutamente fotografie nostre o di altri, per controllare continuamente su WhatsApp lo “stato” altrui, ecc.);
- usiamo il cellulare anche se siamo in compagnia o in luoghi poco adatti (incuranti di non rispettare regole di buona educazione o di elementare riservatezza, indifferenti al disturbo che arrechiamo agli astanti disinteressati alle nostre vicende, telefonando a lungo e ad alta voce);
- possediamo uno o più dispositivi e portiamo sempre con noi il caricabatterie, per paura che la batteria si scarichi;
- controlliamo ripetutamente lo schermo, per vedere se sono arrivati messaggi o chiamate (pur sapendo che ogni novità è segnalata in automatico con un rumorino o trillo specifico, che possiamo risparmiarci solo attivando la modalità “non disturbare”).

Molti non riescono a fare a meno del telefonino e della connessione con internet in nessun momento della giornata. Mantengono il cellulare sempre acceso; al momento di dormire lo piazzano sul comodino, immediatamente raggiungibile anche nel cuore della notte. Per la necessità di essere rintracciabile in ogni momento, per tenersi continuamente in contatto con parenti e amici, per l'esigenza di tenere sotto controllo situazioni impreviste, per garantirsi un generale senso di sicurezza, spiegano a seconda dei casi gli intervistati. Alcuni studi sostengono che la spinta a controllare compulsivamente il cellulare innesca un meccanismo analogo a quello del gioco d'azzardo, una vera e propria dipendenza: chi ne è soggetto viene incoraggiato a svolgere un'attività che promette piacevolezza, alla quale non riesce a sottrarsi.

Leggendo le cose che scrivo, alcuni potrebbero accusarmi di essere retrogrado e passatista, incapace di accettare il meraviglioso nuovo che avanza. Una sorta di luddista del terzo millennio, reincarnazione di quegli esponenti del movimento operaio inglese che agli inizi del secolo XIX lottavano contro l'introduzione delle macchine nell'industria, convinti che avrebbero solo aumentato in maniera intollerabile la disoccupazione. E invece (potrebbero dire i miei detrattori) l'automazione dei processi industriali, e oggi l'introduzione dei robot, alleviano in parte la fatica manuale.

Anche se impongono ritmi di lavoro sempre più serrati e non risolvono il problema della disoccupazione (mi azzarderei a replicare io). Quindi automazione e robotica sì, ci mancherebbe; e contemporaneamente nuova organizzazione del lavoro, che contemperi in forma equilibrata le esigenze del profitto e quelle dei lavoratori.

Riflettere su quel che succede intorno a noi aiuta a capire. Il digitale è un elemento fondamentale, anzi irrinunciabile, della nostra vita. Ma constatarne la presenza non può eludere le necessarie domande sulle conseguenze che la diffusione parossistica della rete ingenera nella collettività, a partire dai soggetti più giovani e quindi più fragili. Confesso la mia perplessità nel vedere bambini di sei o sette anni intenti a maneggiare tablet, preadolescenti di otto o dieci anni che usano costantemente WhatsApp. Mi disturba non poco sapere che adolescenti delle medie restano connessi fino a notte alta per chattare. Quando sono incontrollati, i fenomeni possono diventare patologici. È stato inventato un termine per etichettare gli eccessi: *vamping*, connesso con *vampiro*, l'essere che nelle antiche credenze dell'Europa centro-orientale (sviluppate da un ricco filone letterario e cinematografico) vive di notte. È recente l'introduzione nella lingua italiana del prestito inglese *Neet*, acronimo di «Not (engaged) in Education, Employment or Training»: indica persone che non studiano, non lavorano, non sono impegnate in attività formative. Dagli inizi di questo millennio è entrata anche una parola di origine giapponese: *hikikomori*. Il termine all'origine significa 'stare in disparte' e indica un 'adolescente o giovane adulto che ha rinunciato a qualsiasi forma di integrazione e di realizzazione sociale, cercando livelli estremi di isolamento'. Giovani che non hanno amici e trascorrono gran parte della giornata nella loro camera. Dormono durante il giorno e vivono di notte, evitando qualsiasi contatto fisico con il mondo esterno. Si rifugiano tra i meandri della rete e dei social con profili fittizi, senza confronti reali con la società che hanno abbandonato.

Nomofobia, vamping, neet, hikikomori. La lingua, come sempre avviene, trova le parole per rappresentare le nuove situazioni della società in cui viviamo. Ma non è una questione linguistica. Possiamo restare indifferenti di fronte ai fenomeni che questi neologismi simboleggiano?

La pervasività della rete provoca altri fenomeni devastanti. Si resta sbalorditi di fronte alla marea di insulti, violenze verbali, diffamazioni, volgarità, invidia, pettegolezzi, calunnie, notizie false diffuse nella rete a bella posta e a vario scopo. Ancor più stupefacente è la reazione collettiva, molti rincarano la dose anziché ritrarsi da quei modi intollerabili.

Arrivano a godere dei mali altrui, felici di sapere che un personaggio famoso è gravemente ammalato, che un potente è caduto in disgrazia, che un'attrice molto bella è tutta siliconata e rifatta. Twitter, Facebook, Instagram rappresentano vere e proprie catene di Sant'Antonio che ingigantiscono a dismisura i propri contenuti. Di fronte agli attacchi c'è chi si difende, chi chiede scusa, chi reagisce; qualcuno si ritira dai social oppure cancella il proprio profilo (salvo magari ripristinarlo dopo un po', perché non riesce a vivere fuori dall'universo dei social). C'è chi non ce la fa, viene travolto. Qualcuno si è suicidato, non resistendo alla gogna mediatica. Non sono pochi questi casi, coinvolgono spesso giovani e giovanissimi. Ragazzi che di fronte agli attacchi scelgono l'estrema autolesionistica soluzione.

Dalla rete questi fenomeni si travasano nella vita di tutti noi, inquinandola quotidianamente. È caduto ogni ritegno nell'esternare ostilità e aggressività. È questo il dato nuovo. Chi esibisce odio non ha dubbi. Si odia apertamente, in privato e in pubblico, alla riunione condominiale, al parcheggio, allo stadio, sul lavoro: occasioni minime, spesso effimere, sono pretesto per manifestazioni di aggressività estrema. La negatività si espande in tutte le direzioni. Colpisce verso l'alto, ho fatto esempi qualche rigo sopra, e certo non va bene: gli esseri umani vanno tutti rispettati. Colpisce più violentemente verso il basso, e questo è intollerabile, chi è debole non può difendersi. L'aggressività colpisce chi ha stili di vita differenti, chi non si uniforma, chi vuol cambiare l'esistente, chi è diverso per etnia o per colore della pelle. La senatrice Liliana Segre, sfuggita ai campi di sterminio, riceve circa 200 insulti al giorno attraverso la rete. Vengono spesso colpite anche le donne, ritenute colpevoli di oltrepassare i limiti che sarebbero connaturati al sesso e alla condizione femminile. «Si assentano dal lavoro per badare alla famiglia e pretendono pure parità di trattamento economico!»; «Hanno voluto la libertà sessuale e si meravigliano per i femminicidi, che nascono dalla reazione di uomini feriti e addolorati!». Negli ultimi tempi ci si accanisce particolarmente verso gli immigrati che rubano casa e lavoro agli italiani. Il risentimento più aspro e la sollecitazione a badare prima agli italiani, a quelli che, nati in Italia, si sentono minacciati dai nuovi arrivati, vengono sfoggiati da politici a caccia di consensi. A costoro che si dichiarano cattolici suggerirei di leggere la Bibbia, un libro chiamato Esodo: un intero popolo che emigra per sfuggire alla persecuzione. Cosa pensano dell'Esodo quelli che la domenica vanno in chiesa?

La lingua registra il mutamento nella percezione collettiva dei sentimenti. Faccio un solo esempio che dimostra come la lingua cambia sulla base del comune sentire. Nelle cronache giornalistiche e televisive dedicate allo sport (in particolare al calcio) spesso gli atleti vengono sollecitati a maggiore cattiveria. I tifosi si innamorano più facilmente dei campioni dalla faccia fiera, amano meno coloro che, pur capaci, non hanno atteggiamenti aggressivi nei confronti degli avversari. A volte calciatori di straordinarie qualità devono giustificarsi di non essere cattivi, vengono invitati ad essere tali da intervistatori sopra le righe che li stuzzicano. A giudizio di costoro la positività risiede nella cattiveria. La parola cattiveria è molto antica (dal 1328) ed indica la 'caratteristica di chi è cattivo, di chi compie azioni cattive'. Ma negli ultimi tempi nel linguaggio giornalistico e sportivo denota 'combattività, determinazione, capacità di iniziativa nel corso di una competizione' e quindi sta assumendo valori positivi. «In campo con più cattiveria» sollecita un titolo. Altrove leggo: «Sempre all'attacco, sempre cattivo» a proposito di un calciatore di cui si esaltano le capacità. *Cattiveria* nel mondo sportivo indica qualità, se vuoi emergere devi dimostrare di esserne in possesso. Mi chiedo in quale misura questo presupposto ideologico, suggerito ai giovanissimi che frequentano le scuole di calcio, si travasi nel futuro cittadino che ogni aspirante giovane calciatore diventerà. Il calcio mi piace, è uno sport bellissimo, richiede sacrificio, spirito di squadra, capacità di cooperare. Ci sono i campioni, quelli che segnano le epoche e rifulgono nell'immaginario di molti. Ma per il risultato è fondamentale il gruppo, la solidarietà, l'intesa collettiva, insomma le doti che spesso fanno difetto a noi italiani, individualisti fino all'autolesionismo.

Il calcio mi piace e sono in buona compagnia. Saba ha scritto una poesia che molti conoscono, anche a memoria: «Il portiere caduto alla difesa / ultima vana, contro terra ceda / la faccia a non veder l'amara luce ...». Pasolini dichiarava una passione illimitata per il calcio, lo assimilava a un vero e proprio linguaggio, con poeti e prosatori. Ricordava: «I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara [...] sono stati indubbiamente i più belli della mia vita. Mi viene quasi un nodo alla gola, se ci penso». Apprezzare il calcio non vuol dire accettarne tutte le manifestazioni, comprese quelle che lo deturpano: la violenza negli stadi e fuori, la corruzione e il giro delle scommesse clandestine. Torniamo alla lingua, ci aiuta a capire. Se un calciatore sbaglia un rigore o un gol facile diciamo che è stato

poco abile (non poco *cattivo*); se una squadra non vince contro un'altra sulla carta più debole, diciamo è stata poco capace o magari sfortunata (non che è mancata la *cattiveria*). «Cattivo» e «cattiveria» non possono esprimere valori positivi, in nessun caso. La scarsa abilità o la sfortuna rientrano nella condizione umana, con applicazione e tenacia le cose possono migliorare. Il contrario di *cattivo* è *buono*. *Buonismo* denota un 'atteggiamento bonario e tollerante che ripudia i toni aspri dello scontro politico'; è *buonista* 'chi dimostra buonismo' (dal 1993). La parola ha assunto un sapore dolciastro, essere *buonista* è considerato un difetto; se dico a qualcuno «sei buonista» è come se volessi insultarlo, come se dicessi «sei stupido, non capisci nulla della vita».

Abbiamo invertito il significato delle parole, la *cattiveria* è positiva, il *buonismo* è negativo. Così va l'Italia dei nostri giorni. Torniamo a dare ai vocaboli i valori che essi esprimono, non distorciamo la realtà. Vale per il calcio, vale per la vita. Usando le parole in modo appropriato contribuiamo a un vivere civile più dignitoso.

Rosario Coluccia

Roberta Menotti



Covid e...pandemia emozionale

Roberta Menotti
Psicologa e Psicoterapeuta

La pandemia ci ha costretto a confrontarci con emozioni difficili da gestire che a volte sono diventate disagio, sintomo e in alcuni casi, malattia oltre che ad aggravare situazioni psicopatologiche pre-esistenti.

In quest'ultimo anno molto clinici e ricercatori hanno studiato il rapporto tra salute mentale e la pandemia di covid-19 riscontrando un incremento di disturbi d'ansia, depressivi e problemi legati all'insonnia: basti pensare che la sola instabilità economica e il conseguente aumento del tasso di disoccupazione ha contribuito a triplicare il rischio di sviluppare depressione e in alcuni casi ha portato al suicidio lavoratori o padri di famiglia costretti a chiudere la propria attività o lasciati senza un lavoro.

Testate giornalistiche, talk televisivi, trasmissioni radiofoniche ci hanno costantemente aggiornati sull'andamento dei numeri di decessi, nuovi casi positivi, posti letti occupati nelle varie terapie intensive, ma dobbiamo considerare anche un mondo sommerso di vittime da covid senza esserne state infettate.

Tra le eredità della pandemia in primis vi è l'incertezza dettata dalla rottura delle nostre abitudini. La vita di ognuno di noi è infatti contrassegnata da momenti che scandiscono la nostra giornata: una trama giornaliera che diventa un'abitudine rassicurante, una rotaia che ci indirizza e ci fa prevedere ciò che faremo come scrive Massimo Ammaniti nel suo libro "E poi, i bambini" (ed. Solferino). Il nostro stesso sistema neuronale è predisposto alla previsione del futuro per garantirci un senso di sicurezza e la pandemia ha stravolto abitudini e condizioni di vita rendendoci insicuri e soli. Certo non è stato così per tutte le persone e le famiglie: coloro i quali infatti si sono dimostrati più resilienti, ovvero con un temperamento maggiormente adattabile e flessibile sono state in grado di affrontare meglio le avversità che la situazione pandemica ci ha presentato, trovando soluzioni e adattandosi meglio ai nuovi compiti.

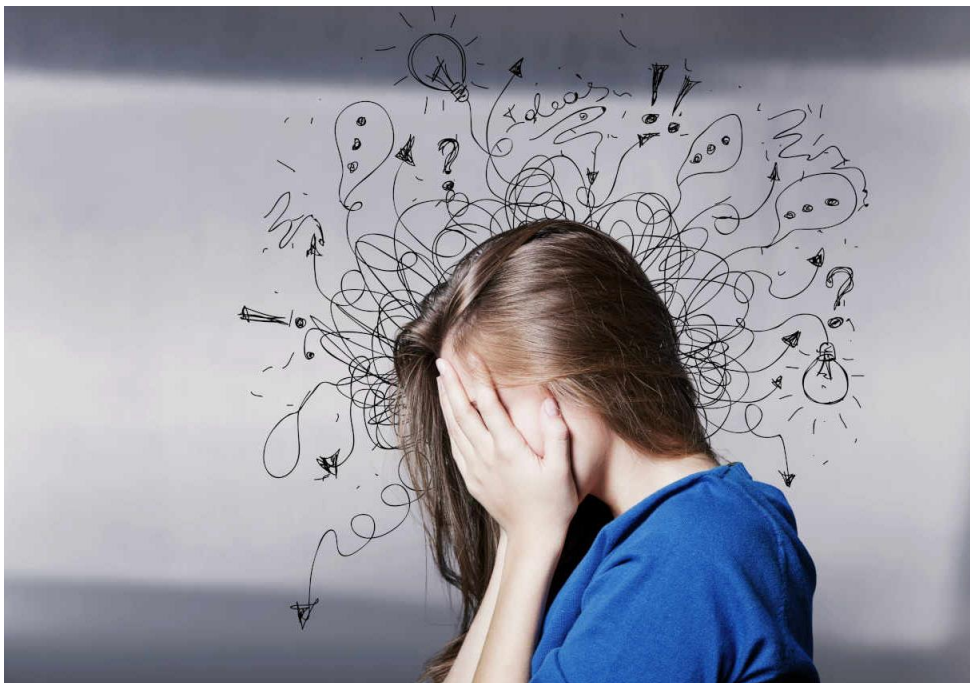
Il peggioramento degli stili di vita come la ridotta attività fisica e la conseguente sedentarietà, l'aumentato uso di alcolici, etc, hanno inoltre influenzato negativamente la nostra salute mentale.

Roberta Menotti

I bambini e gli adolescenti hanno forse pagato il prezzo più alto di tutto ciò: deprivati della scuola, degli amici, senza contatti fisici e sociali. E se consideriamo che il nostro cervello è per definizione sociale e per maturare e crescere ha bisogno di interazione, possiamo facilmente intuirne le conseguenze. La pandemia ha costretto a rinunce e restrizioni: la chiusura della scuola per esempio non solo ha penalizzato l'apprendimento, ma ha rappresentato la mancanza di opportunità di esperienze di socializzazione tra coetanei.

Tuttavia è doveroso rassicurare i genitori dicendo loro che nonostante si siano osservati segnali di malessere in alcuni bambini e adolescenti, non sempre questi si sono evoluti in un disagio più serio o in una malattia. Inoltre i giovani hanno per natura diverse risorse di recupero attraverso meccanismi auto-correttivi, sicuramente facilitati da stili di attaccamento sicuro con le proprie figure di riferimento, per cui la fiducia trasmessa dai propri genitori riesce spesso a mitigare stati di malessere.

Roberta Menotti



Mariselda Tessarolo



Mariselda Tessarolo

Deutero-Learning: apprendere ad apprendere

Studiosa Senior dello Studium Patavinum,
già Prof. Ordinario di Sociologia dei
Processi Culturali e Comunicativi
dell'Università di Padova.

Introduzione

Negli anni Settanta l'antropologa Margaret Mead scriveva:

“La struttura sociale di una società è data dal modo in cui è strutturato l'apprendimento, il modo in cui passa dalla madre alla figlia, dal padre al figlio, dal fratello della madre al figlio della sorella, dallo sciamano al novizio, dagli specialisti di mitologia agli aspiranti specialisti- determina, ben al di là del contenuto concreto dell'apprendimento, sia come gli individui impareranno a pensare, sia come verranno condivisi e usati i depositi culturali dati, la somma totale dei singoli pezzi di abilità e conoscenza” (1972, p. 91).

Quando è stato pubblicato per la prima volta, il libro di Fulghum "Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'asilo" (1990). Sembrò un po' superficiale e ironico. Tuttavia è vero che i bambini imparano nella loro prima infanzia tutto ciò di cui hanno bisogno: imparano l'amore, l'igiene alimentare e quella personale e, in genere come comportarsi nelle situazioni quotidiane in modo sensato. Un tale apprendimento avviene da persona a persona osservando gli altri in un contesto familiare (Tessarolo, 2014).

Le caratteristiche del pensiero metacognitivo, con tutte le sue gradazioni era stato preso in considerazione da Gregory Bateson già negli anni Quaranta dal punto di vista dell'ecologia della mente, ovvero delle idee intese come 'motivo e motore' dominante del pensiero. Questo studioso è uno dei primi studiosi che hanno avuto una visione 'integrata della mente' nel senso che hanno inteso l'uomo nella sua dualità di corpo e di anima (mente), le due cose non possono essere separate, l'una ha bisogno dell'altra.

Da Cartesio in poi era stata accettata, e quindi data per scontata, questa divisione¹. Bateson intende l'integrazione tra razionalità ed emotività come 'l'espansione della

¹Grande fortuna ha avuto Antonio Damasio con il suo libro "L'errore di Cartesio" (1995) in cui mette in evidenza sperimentalmente l'inesistenza della divisione tra emozione e intelletto.

mente verso l'esterno, vale a dire, il suo essere parte di un sistema sociale, relazionale e culturale, con cui si 'istaurano rapporti di interdipendenza e reciprocità.

Questo modello si distanzia dall'intendere l'apprendimento come un meccanismo lineare e come riempimento di uno spazio vuoto con nozioni, idee e concetti pre-confezionati.

Bateson distingue, un apprendimento di primo grado (proto-learning), che può essere l'esperienza diretta, protocollata e pianificata da un apprendimento di secondo grado (deutero-learning) attraverso il quale gli individui prendono l'abitudine di porre l'accento sugli eventi in modo specifico trasformando gli episodi significativi in sequenze. Proto e deutero learning sono livelli di apprendimento simultanei e successivi. Il termine deutero-learning descrive il contesto in cui si verificano i processi di apprendimento. I primi due passaggi del processo di apprendimento sono in linea con la natura dell'uomo e possono essere trovati in ogni cultura e, assieme allo studio e all'insegnamento sono i processi su cui si basa la trasmissione della conoscenza.

Per Bateson l'apprendimento è un deutero² apprendimento è la capacità che ogni soggetto ha di imparare ad imparare non solo ciò che si suppone di imparare (in una comprensione di senso comune): per esempio andare in bicicletta, imparare una lingua, o riparare di una macchina, questi processi sono tutti proto-learning. Allo stesso tempo, in cui si sta imparando questo, si sta anche imparando qualcosa sul mondo e qualcosa su come avvengono le cose e su come si sviluppano le abitudini. Questo è, almeno in parte, un risultato del deutero-apprendimento che è un processo di secondo livello, ben più complesso di una semplice acquisizione di informazioni, poiché riguarda la capacità di conoscere la conoscenza; vale a dire, consente il passaggio da una singola esperienza a una 'vera e propria struttura di senso', è la capacità di approfondire e di connettere le proprie acquisizioni e di astrarsi da esse. Il termine 'apprendimento' non è, quindi, un semplice immagazzinamento di concetti e di idee, ma utilizza queste nozioni connettendole l'una con l'altra all'interno di un sistema/contexto. In tal modo ciascuno può apprendere 'da' ciò che ha già appreso, unificando quanto ha assimilato in un significato unico, spendibile attraverso una modalità definibile come universale. La mente è rappresentata come un insieme di elementi in cooperazione reciproca, che permettono di far convergere differenti risorse cognitive, emotive e relazionali, improntate a flessibilità e a duttilità.

I tipi di abitudini mentali derivati dai processi di apprendimento semplice hanno inizio dal proto apprendimento cui è sottoposto il soggetto che migliora le sue prestazioni dopo ripetuti esperimenti: il soggetto deve apprendere ad apprendere e al di là del risolvere i problemi posti (dal docente o dallo sperimentatore) egli diventa sempre più capace di risolvere i problemi in generale. In tal modo "Il soggetto acquisisce la capacità di cercare contesti e sequenze di un tipo piuttosto che di un altro, acquisisce anche un'abitudine a segmentare il flusso degli eventi per evidenziarvi ripetizioni di un certo tipo di sequenza significativa" (Bateson, 1972, p. 204).

²La parola deutero deriva dal greco deuterios, che significa secondo, successivo, più lontano da.

Nel deutero-learning una situazione priva di struttura, o eccessivamente strutturata, non è contemplata. “È stato stimato che 10.000 ore di massimo livello (...) La pratica è necessaria per produrre un maestro falegname o un musicista professionista. La tecnica non è più un'attività meccanica: solo dopo aver imparato a svolgere correttamente il proprio lavoro sono persone in grado di comprendere appieno con sentimenti e pensieri ciò che stanno facendo” (Sennett, 2008, p. 28). È necessario, quindi, dare importanza alla capacità di ‘fare’, cioè all'unione di corpo e mente alla cosiddetta ‘mente incorporata’ (embodied mind) e al rapporto con gli altri partecipanti.

L'apprendimento nel deutero-learning pone il contesto sociale al vertice sia dell'apprendimento sia del processo di insegnamento; ciò significa che nella trasmissione di abilità e conoscenze al contesto sociale viene attribuito un peso superiore rispetto al contenuto della trasmissione stessa.

Partecipare: essere con/assieme agli altri

È interessante osservare che la lingua italiana (e le lingue neolatine) utilizzano il prefisso ‘com/con’ (dal latino cum=insieme) per definire gran parte dei comportamenti sociali umani e/o affettivi, ma anche operativi e scientifici che vengono compiuti non in solitudine, ma con altri nostri simili. Tra gli studiosi che sottolineano questa compartecipazione si situa Sennett che sostiene che l'homo faber ha il compito di costruire una condivisione di vita (l'uomo come creatore e artefice). Si pone anche come giudice del lavoro e delle pratiche materiali ed è superiore agli animali laborans, i compiti dei quali sono ‘fare’ (nel senso di costruire) e ‘discutere’ con gli altri ciò che è stato fatto. Insegnare un compito e farlo insieme sono le due dimensioni in cui il ‘fare’ si dimostra un processo che include pensiero e sentimento (Sennett, 2008). Nella seconda parte del libro, si propongono e si discutono due tesi contrastanti: tutte le abilità, anche le più astratte, iniziano come un insieme di pratiche, con la stessa intelligenza tecnica che si sviluppa attraverso la facoltà dell'immaginazione. Quello di Sennett è un approccio tipico del ‘pensare e fare’: embodied knowledge equivale alla formula ‘pensare da artigiani’ che però non si riferisce solo al pensiero ma anche a un risvolto sociale preciso. Secondo questo sociologo l'unico elemento che è andato perduto è l'inconscio assorbimento delle conoscenze a livello tacito, non codificato in parole, che aveva luogo nelle botteghe e che diventava questione di abitudine³.

Il fisico Bridgman (1952) osserva che per dare un significato reale a concetti che possono essere applicati in campi scientifici è necessario impiegare un metodo operativo che rifletta l'effettivo lavoro empirico in modo da adattare il concetto alle misure operative utilizzate⁴. La definizione dei concetti avviene mediante le operazioni che conducono alla

³Lo studioso porta l'esempio di Stradivari e di Fermi, entrambi sempre presenti l'uno nella sua bottega, l'altro nel suo laboratorio (Sennett (2008, p. 81).

⁴Se ci si riferisce al concetto di lunghezza esso non può essere inteso in senso assoluto: c'è diversità se ci si riferisce alla lunghezza di una cellula oppure alla lunghezza di un tavolo.

Mariselda Tessarolo

loro definizione. Esisteranno, quindi, tanti concetti di misura quanti sono i numeri di operazioni di misura effettuate. Il disegno stesso, infatti, viene prodotto da un fare e la trasformazione della traccia in segno grafico non manca neppure in sistemi simbolici quali la matematica, la fisica che considerano la traccia come operazione che si deve fare per misurare. Con Bridgman si può dire che il concetto di lunghezza, per esempio, non è altro che l'insieme delle operazioni con le quali essa viene misurata⁵

, quindi un concetto è il 'sinonimo del corrispondente gruppo di operazioni. Basti pensare agli oggetti che possiedono una lunghezza nel senso che una certa classe di operazioni di misura può essere applicata a qualsiasi oggetto e il risultato di tale operazione è un numero (Tessarolo, 2005, p. 11).

Un altro importante studioso è Goodwin che nella sua opera "Il senso del vedere" (2003) dimostra che i processi percettivi connessi con la percezione delle diverse attività non sono situati nella psicologia del cervello individuale e nei processi cognitivi ad essa legati, ma 'depositati' in pratiche sociali, se non addirittura creati da queste stesse pratiche. L'intelligenza pratica è presente in ogni compito e attività lavorativa, non solo nella nell'attività materiale, ma anche nell'attività intellettuale e nel lavoro teorico (Mattozzi, 2006). L'occhio e l'orecchio sono capaci di astrazione; essi sono i nostri strumenti più primitivi di comprensione in virtù dei quali prendiamo coscienza di un mondo di cose e di eventi che ripercorrono la storia delle cose. I nostri organi di senso eseguono le loro abituali astrazioni inconsce nell'interesse di questa funzione di reificazione che sottende l'ordinario riconoscimento degli oggetti, la conoscenza dei segni, delle parole, delle melodie, dei luoghi con la possibilità di classificare tutto ciò secondo la loro specie (Langer, 1972).

Goodwin evita di separare la gestualità dalle parole e viceversa (perché si contestualizzino a vicenda). Infatti in qualsiasi interazione c'è sempre qualcosa di più delle parole che compaiono in una trascrizione tradizionale: ci sono sguardi, oggetti, parole interrotte, gesti veloci e subito dimenticati. "È nei dettagli che sta il senso della nostra vita, quella sociale esterna e quella sociale interna" (Duranti, 2003, p. 14).

Il contesto include accanto agli eventi esterni anche il comportamento del soggetto; che è regolato dal precedente apprendimento e pertanto sarà tale da plasmare il contesto globale fino ad adattarlo alla segmentazione voluta. La caratteristica del deutero apprendimento di auto convalidarsi ha l'effetto di renderlo quasi inestirpabile. Inoltre, verosimilmente, tale apprendimento essendo acquisito nell'infanzia persiste per tutta la vita e ci si deve attendere che molte delle caratteristiche importanti della segmentazione operata da un adulto abbiano radici nella prima infanzia. Quanto al fatto che queste abitudini di segmentazione siano inconsce, si osserva che l'inconscio comprende non solo materiale represso, ma anche la maggior parte dei processi e delle abitudini di percezioni della Gestalt. Soggettivamente ci rendiamo conto della nostra dipendenza ma non siamo in grado di dire chiaramente come queste strutture

⁵Questo fino alla matematica dei quanti

siano state costruite o quali spunti siano stati da noi seguiti per adattarla (Bateson, 1972, p. 329). L'atto di calare nell'inconscio è sì economico, ma il suo prezzo è l'inaccessibilità.

Il sapere con il corpo invade molti campi del comportamento umano, basti pensare all'improvvisazione nel jazz in cui si realizza come una specie di pensare in forma di movimento sonoro che mobilita il corpo umano e che produce il jazz. Il suonatore di jazz incorpora le tecniche richieste per imparare a suonarlo e sostituisce un corpo "ristrutturato secondo le esigenze specifiche del campo jazzistico, al corpo 'spontaneo'" (Sparti, 2005, p. 145). L'improvvisazione ha vincoli sia di competenza, in quanto viene generato qualcosa di nuovo nel corso dell'esecuzione che 'estende' ciò che si sta suonando da soli o con gli altri.

L'uomo percepisce e ha esperienza del mondo attraverso i sensi. I canali sensoriali, seppure distinguibili anatomicamente tra loro, agiscono quasi sempre in una medesima direzione operativa e sono tra loro interconnessi anche sul piano fisico dei collegamenti neurali (cioè una rete o un circuito formato da neuroni). L'uomo può "fiduciosamente affidarsi ai sensi poiché essi forniscono gli equivalenti percettivi di tutte le nozioni teoriche, poiché tali nozioni derivano in primo luogo dall'esperienza sensoriale; il pensiero umano non può andare al di là dei pattern che i sensi umani offrono" (Arnheim, 1974, p. 274). Anche la filosofa Susanne Langer ritiene che "già l'esperienza più puramente sensoriale sia un processo di formulazione" (1972, p. 124).

L'antropologo Hannerz (2001) osserva che la cultura stessa acquisita nella vita sociale è qualcosa da affrontare intellettualmente come un tutto. Anche se si accetta che la cultura sia qualcosa di socialmente organizzato e acquisito, non si può concludere che sia omogeneamente distribuita in seno alle collettività, dal momento che esiste una grande diversità di esperienze e di biografie tra i membri di ciascuna di esse.

Non tutta la conoscenza è di tipo linguistico, basti pensare alla socializzazione primaria nella quale 'passano' i modelli culturali entro piccole cerchie di individui, oppure agli studi sul comportamento in pubblico di Goffman (1971; 2003) che ci aiutano a capire come gran parte della conoscenza condivisa socialmente proviene da esperienze quotidiane condivise nel contesto. L'antropologia a partire da Mauss, introdusse lo studio sulle pratiche corporali (embodied). Si può parlare anche dell'arte la cui forma di conoscenza manca di referenza e si presenta come un continuo problematico: nell'arte il fare, insito nella produzione artistica, e il significato coincidono. Ci sono insegnamenti di azioni complesse che bisogna siano fatti 'mostrando' all'allievo le azioni che devono essere compiute per ottenere un determinato esito, fino a che l'allievo sarà a sua volta capace di 'fare'⁶.

⁶L'unica scuola che può insegnare a fare i nodi che servono ai marinai è l'apprendimento diretto con un marinaio o con un pescatore.

Mariselda Tassarolo

Conclusioni

Zigmunt Bauman, sociologo che ha studiato il disagio della post modernità, ovvero della società liquida, osserva che al giorno d'oggi la conoscenza è extraterritoriale e le stesse informazioni, trasmesse nello stesso modo, sono accessibili a tutti, indipendentemente dal luogo di residenza e/o di appartenenza del gruppo. Confrontarsi con tali informazioni non richiede alcuna condizione preliminare, non occorre neppure essere alfabetizzati perché tutto circola con il mezzo della voce. Le fonti del sapere sono 'ovunque' e in 'nessun luogo'; nel senso che sono venuti a mancare i luoghi privilegiati provvisti del monopolio della conoscenza affidabile e degna di essere posseduta. "Tale fatto porta a far sì che ogni unità di informazione, indipendentemente dal contenuto e dalla provenienza, vale quanto le altre" (Bauman, 2002, p. 164).

La scuola è un'agenzia di socializzazione secondaria, ma il primo posto nell'insegnamento e nell'apprendimento va all'intero contesto sociale, tuttavia questa 'presenza' è così sottile che passa inosservata. L'immersione nell'istruzione è indipendente dal tipo di conoscenza trasmessa e assimilata (Bauman, 2002).

I fatti sociali si configurano come il risultato macroscopico di complessi processi di concatenazione che coinvolge tutti i livelli che entrano nella nostra vita quotidiana compresi i social e tutte le comunicazioni a distanza. La teoria delle 'comunità di pratica' pone il suo peso euristico sui diversi tipi di attività di apprendimento consentiti e incoraggiati dai capi delle gerarchie dei gruppi o dalle capacità individuali. Pierre Bourdieu (2009) osserva che per pensare in modo relazionale è necessario porre ogni cosa nel suo contesto, cercare il suo valore e il suo significato non nelle loro proprietà ma nella loro differenza od omologia con le altre cose. La struttura dell'esperienza è plasmata dalla 'cultura', vale a dire da quell'insieme di profonde, esperienze comuni non specificate che vengono comunicate inconsciamente e che compongono il contesto rispetto al quale vengono valutati tutti gli altri eventi.

Lo studio delle tecniche del corpo, iniziato nel 1936 da Marcel Mauss, si pone come obiettivo non soltanto di censire questa vasta gamma di attività e di pratiche, ma anche di valutare la variabilità e il significato dei gesti, delle posture, degli atteggiamenti nelle diverse epoche storiche e nei diversi contesti geografici e culturali. Si può inoltre intendere per tecnica del corpo l'arte di addestrare il corpo umano, in tutte le numerose forme che le diverse società e tradizioni hanno messo in atto, allo scopo di educare gli individui, di conformarli a mode o consuetudini oppure di ottenere prestazioni particolari. Il fenomenologo della percezione Maurice Merleau-Ponty, nel suo tentativo di correggere questa reificazione del corpo, ha mostrato come esso costituisca invece "l'involucro vivente delle nostre azioni, il veicolo del nostro essere al mondo e il principale mediatore del nostro rapporto con la realtà. Corpo, soggettività e una nuova idea di soggetto sono i punti da cui la filosofia non può più tornare indietro" (Bonomi, 1967, p. 35).

Secondo Morin, una 'testa ben fatta', mettendo fine alla separazione tra le due culture,

consentirebbe di rispondere alle formidabili sfide della globalità e della complessità nella vita quotidiana, sociale, politica, nazionale e mondiale “Sforzarsi a pensare bene è praticare un pensiero che si sforzi senza sosta di contestualizzare e globalizzare le informazioni, le conoscenze, che senza sosta ci si applichi a lottare contro l'errore e la menzogna a se stesso, il che ci riconduce una volta ancora al problema della ‘testa ben fatta’” (Morin, 2000.p. 62). L'uomo, infatti, impara a comportarsi in modo tale da coordinarsi con gli altri e si può essere d'accordo con Cassirer (1972) quando afferma che la stessa intuizione sfrutta la corporeità, attraverso la quale viene resa possibile la conoscenza del mondo.

Mezzo secolo fa Bateson concordò con Margaret Mead sul fatto che esiste una discrepanza fondamentale tra l'ingegneria sociale come manipolazione della gente allo scopo di raggiungere una società programmata a priori, e gli ideali della democrazia intesa “come valore superiore e responsabilità morale della persona umana individuale” (Bateson, 1972, p, 202). Bauman osserva che l'odierna situazione pedagogica è lacerata da contraddizioni che derivano da incoerenze che paralizzano il processo educativo e che non sono attribuibili a ignoranza o a errori da parte dei pedagogisti, ma rispecchiano in miniatura le aporie della società dove si svolge l'educazione (Bauman, 2002, p. 165).

Tuttavia, questo eccezionale sociologo non lascia cadere la possibilità di migliorare la società e osserva che: “La pedagogia, basata sull'indissolubilità tra educazione e insegnamento, nonché di una personalità sintetica che associ in sé i valori cognitivi, morali ed estetici, deve in un certo senso navigare contro corrente” (Bauman, 2002, p. 176).

Mariselda Tassarolo

Bibliografia

- Bateson G. (1972). *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Bauman Z. (2002). *Il disagio della post-modernità*, Mondadori, Milano.
- Bonomi A. (1967). *Esistenza e struttura. Saggio su Merleau-Ponty*, Milano, Il Saggiatore.
- Bourdieu P. (2009). *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino.
- Bridgman P. W. (1952). *La logica della fisica moderna*, Torino, Boringhieri.
- Cassirer E. (1972). *Saggio sull'uomo*, Roma, Armando.
- Damasio, A.R. (1995). *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano.
- Duranti A. (2003). Introduzione, a C. Goodwin, *Il senso del vedere*, Milano, Meltemi (pp. 7-16).
- Fulghum R. (1990). *Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'asilo*, Borgo S.D., Sperling
- Goffman E. (2003). *Frame Analysis*, Roma, Armando.
- Goodwin C. (2003). *Il senso del vedere*, Roma, Meltemi.
- Langer S. K. (1972). *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli
- Mattozzi A (2006). *Il senso degli oggetti tecnici*, Roma, Meltemi.
- Mead M. (1972). *Il futuro senza volto*, Roma, Laterza,
- Merleau-Ponty M. (1945/2003). *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- Sennett R. (2008). *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli.
- Tassarolo M. (2005). *In tutti i sensi*, in VV.AA. *Il silenzio dell'arte*, Milano, Guerini.
- Tassarolo M. (2014). *Interaction as deutero-learning: "Doing is thinking"*, in *Abstract Book 5th Ethnography and Qualitative research Conference*, Bergamo, June 5-7-2014, pp. 107-109. Bologna, Il Mulino.



LA TERZA ERA DELLA RIPRODUZIONE UMANA: L'ECTOGENESI

**Roberto Muci - Sociologo-Master in
Bioetica e in Scienza e Fede, già docente in
Storia della Chiesa**

L'evoluzione della riproduzione umana si può individuare in tre ere. La prima è quella del concepimento naturale, dalla crescita dell'embrione-feto nell'utero della donna e dalla sua nascita al momento del parto; nella seconda era, il concepimento naturale viene vicariato dalla fecondazione extracorporea (FIVET; ICSI con ET), ma lo sviluppo dell'embrione-feto avviene sempre nell'utero di una donna e la gravidanza si conclude con il parto; la terza era è quella dell'ectogenesi per la quale l'embrione si dovrebbe sviluppare in modo *totale* (fecondazione extracorporea + ectogenesi) o *parziale* (concepimento naturale + ectogenesi) al di fuori del corpo della donna. La maternità (già intaccata tra maternità genetica, maternità gestazionale e maternità sociale) viene così a perdere del tutto la sua valenza gestazionale¹. Cerchiamo di capire i motivi del ricorso alla ectogenesi. Il ricorso alla ectogenesi totale potrebbe essere motivato: a) dalla presenza di patologie uterine che rendono impossibile una maternità gestazionale; b) dalla possibilità di far sviluppare fino a vita autonoma quegli embrioni che, fecondati *in vitro* e crioconservati, non fanno più parte di un progetto parentale; c) dal *desiderio* di una paternità indipendente dalla maternità con il ricorso alla donazione di ovociti; d) dalla clonazione *riproduttiva*, dal momento che vi potrebbe essere difficoltà a reperire un numero sufficiente di uteri a tal fine; e) dalla produzione di embrioni al fine di creare una *riserva* di organi e cellule da utilizzare a scopi terapeutici in soggetti già nati. Oltre a queste motivazioni, c'è chi considera l'ectogenesi come una modalità alternativa di riproduzione con il fine di sostituire la gravidanza naturale in situazioni in cui questa sarebbe difficile per la donna perché affetta da malattie croniche o da impegni professionali o sociali.

¹Cfr. E. CITTADINI-A. LO PRESTI, *È l'utero a tutt'oggi necessario per la nascita di un feto vitale?*, «Giornale Sifes», 5 (2), 1998, p. 57 e ss.

Roberto Muci

Addirittura, l'ectogenesi potrebbe essere intesa come una maggiore uguaglianza riproduttiva, evitando alla donna di uscire dal mondo del lavoro o di essere affaticata dalla esperienza della gravidanza (una volta considerata "una dolce attesa").

Si potrebbe anche intendere come una ulteriore emancipazione della donna tale da divenire sempre più autonoma o indipendente dall'uomo, in ogni senso. Siamo di fronte ad una ulteriore forma di riduzionismo del genere umano in quanto la presenza della donna e dell'uomo nel processo procreativo diviene inutile se non per il ruolo di fornitore di gameti², così che il procreare umano diviene solo un atto tecnico, facendo perdere il senso della comunione coniugale e facendo perdere alla gravidanza il suo significato relazionale per diventare uno strumento.

Già nel 1997 S. Vegetti Finzi³ scriveva: «Quando tutto l'iter procreativo potrà svolgersi in circuiti extra-corporei con una produzione ad alto indice di efficienza ed elevati livelli di qualità, i genitori biologici risulteranno elementi di disturbo, presenze superflue e ingombranti. Per ora manca solo che una incubatrice sostituisca l'utero materno durante l'intera gestazione: ma tra non molto anche questo ultimo anello sarà disponibile. Il processo tecnico procede infatti da due lati opposti del tunnel: da una parte si prolunga l'autonomia dell'embrione in provetta, dall'altra si anticipa il momento in cui il neonato prematuro è in grado di sopravvivere fuori dal grembo materno. Il figlio che già ora si configura come un oggetto, si trasformerà in prodotto e, intorno al suo statuto, si costruiranno rapporti sociali nuovi». E se già nel ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale, così come nel 1999 sosteneva A. Pessina⁴, «spariscono il padre e la madre e subentrano oociti e spermatozoi, sparisce la relazione sessuale e compaiono siringhe e sonde, svanisce il grembo ed emerge l'utero, sfuma la donna e appare la sua funzionalità biologica», e il figlio prodotto viene valutato, selezionato, crioconservato, eliminato, con il ricorso alla ectogenesi il dominio diviene totale e sempre più forte la spinta eugenistica.

²Siamo anche giunti alla possibilità di produrre uova e spermatozoi riprogrammando cellule adulte dell'organismo aprendo nuovi scenari biomedici rivoluzionari e aprendo anche delicate questioni di ordine bioetico in merito. Cfr. l'articolo di CARLO ALBERTO REDI e MANUELA MONTI in «Le Scienze», giugno 2015, numero 562, pp. 52-59 e MONTI M., BATTIFOGGLIA E. e REDI C.A., *Staminali, dai cloni alla medicina rigenerativa*, ed. Carocci, Roma 2015.

³Cfr. S. VEGETTI FINZI, *Volere un figlio*, ed. Mondadori, Milano 1997, 185.

⁴Cfr. A. PESSINA, *Bioetica. L'uomo sperimentale*, ed. Mondadori, Milano 1999, p. 123, ma già L. ANCONA, *La procreazione artificiale: considerazioni psicologiche*, in E. SGRECCIA (a cura di), *Il dono della vita*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1987.

Passiamo così dal riduzionismo antropologico al riduzionismo biologico con la perdita di una storia e di una naturalità umana⁵. D'altra parte, quando si perde il senso del limite e la percezione della realtà sulla quale si sta intervenendo, tutto ciò che è tecnicamente possibile non avrebbe ragione di non essere realizzato. Forse è il caso di rileggere, a proposito di tecnica, il pensiero di M. Heidegger⁶, J. Ellul⁷, J. Tham e M. Losito⁸, tra gli altri, e, dal punto di vista pedagogico, gli scritti di A.H. Cavallera⁹ (già ordinario di Storia della Pedagogia dell'Università del Salento, e oggi professore emerito).

Roberto Muci

⁵Cfr. C.V. BELLINI, *L'alba dell'io. Dolore, desideri, sogno, memoria del feto*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2014.

⁶M. HEIDEGGER, *Umanesimo e scienza nell'era atomica*, ed. La Scuola, Brescia 1984; id. *L'abbandono* (1959), ed. Il Melangolo, Genova 1983.

⁷J. ELLUL, *La tecnica. Rischio del secolo*, ed. Giuffrè, Milano 1969; id. *Il sistema tecnico. La gabbia della società contemporanea* (1977), ed. Iaca Book, Milano 2009.

⁸J. THAM-M. LOSITO (a cura di), *Bioetica al futuro. Tecnicizzare l'uomo o umanizzare la tecnica?*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010.

⁹CAVALLERA H.A., in *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, direzione di Elio Sgreccia e Antonio Tarantino, Edizioni Scientifiche Italiane, vol. V, Napoli 2012, pp. 187-211, in particolare il par. 7 concernente l'inserimento della bioetica nelle scuole.